



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXI

F

67

RAOLI

Y. V. H. 7. 6.

XXII. F. 62

MEMORIA

DA PRESENTARSI

Al Supremo Tribunale della Regia
Camera della Sommaria

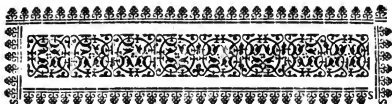
P E R

La Università di Pescara

C O N T R O

Agli Eredi di Achille Dario
di Manoppello.





INTRODUZIONE.

§. I. **S**ON certamente da biasimarsi coloro, che intenti al solo proprio interesse, o ne trascurano il pubblico, o per mezzi men convenevoli lo rendono strumento degl' ingiusti loro disegni. Ciò essi a far s'inducono per mancanza di facoltà calcolatrice; da poichè non comprendono, che ordinariamente riducesi ad apparente vantaggio quel che si procura con detrimento comune. I privati rapporti son a parlar sincero, tanti rivoli della sorgente de' pubblici: la quale, ove disseccasi, o in sua abbondanza si diminuisca, forza è che a misura quelli manchino, o privi rimangano della necessaria affluenza. Oltrecchè, se tutt' i Cittadini potessero separar dagli universal' i particolari loro diritti, o sostener questi distruggendo quelli, troverebbonsi sprovveduti di ogni diritto, poichè disciolto il legame delle vicendevoli obbligazioni, ciascuno riputar potrebbe obbligato a se stesso. Quindi più non vi sarebbe tra loro il soccorso reciproco, annienterebbons' i sacri doveri della giustizia, regnerebbe una perniciofa indipendenza, e quella società, che prima ricevea continuo vigore dall' unito vigore delle sue membra, ca-

drebbe rovinata e distrutta. Esaminando *Cicerone* i principali obblighi del Cittadino, chiamava *deseftabil fierrezza*, il lacerare con dell' esorbitanze la patria, e l' occuparsi per privati disegni a sterminarla (a).

§. II. Tali furono gli Uomini dacchè vennero al Mondo; ma cotanto nel Regno nostro non imperverfaron giammai, quanto ne' principj del Secolo XVII. Sembra che i prepotenti, e gli Amministratori delle *Univerfità* avessero insieme congiurato di atterrarle, sottoponendole ad infossribil peso di debiti, che tuttogiorno contraevano coll' obbligo delle pubbliche rendite. Erasi da loro introdotto l' abuso di pigliar denaro a Cambio, contratto quanto proprio a nasconder le frodi, altrettanto rovinoso. Vi accorse al riparo nel dì 17. Marzo 1605. il Vicerè *Conte di Venavent*, vietandolo con rigorosissime pene (b): ma non furon con ciò le *Univerfità* messe in sicuro. Nuove pensate si fecero per eluder la legge; tralle quali più di frequente se ne praticarono due: una di entroitar con anticipazione summe confiderevoli alla voce de' generi: l'altra di costituir censi ed interessi coll' obbligo di parecchi Cittadini più facoltosi, i quali poi nel dover fare i promessi pagamenti, o nuovi e più gravi discapiti alle *Univerfità* cagionavano, o vestivan essi la qualità di Creditori, e si rendevano arbitri del pubblico peculio. Di cotesti gravissim' inconvenienti la-

gna-

(a) *Cicero de Offic. Lib. I. Cap. XVII.*

(b) *Pragmatica X. de Administ. Univerfit.*

gnavas' il menzionato *Vicerè*, rifondea le miserie delle *Università* alla maliziosa e pessima condotta degli Amministratori, de' quali detestando il genio perverso di viemmaggiormente impoverirle, a render più utile la *Prammatica*, che avea pochi mesi prima emanata, ne pubblicò un'altra colla data de' 28. Giugno 1606., e prescrisse, che non potessero senza *Regio assenso* contrarsi debiti *nomine Universitatis*, e dichiarò nulli i contratti, che mai si facessero da' particolari (a).

- §. III. Ma che? Cessarono perventura gli artifizj, e le frodi? Pensate. La tempesta divenne più fortunosa; e fra quelle, che infelicamente naufragarono, vi fu la *Università di Pescara*, di cui ne sostengo le parti. Crebbe a tal segno l'avidità de' suoi Amministratori, che avendosela figurata come un corpo messo in commercio, poco vi volle, che non la esponessero venale per tutt' i luoghi della Provincia: e quando seriamente pensar doveano, che la sua influenza sulla esterna tranquillità dello *Stato* impegnav' a mantenerla opulente, cospirarono a renderla co' mezzi della miseria incapace pur di sussistere. Di fatti sarebbe divenuta inaccessibile ricetto di fiere, se le mire politiche del *Sovrano* non avessero colla costante situazione del militar presidio trattenuti gli abitatori, e contraddistinti nella general prestazion del tributo. Guai, allorchè pochi s'innalzano in picciole comunanze. La destrezza, il raggiro, la prepotenza di leggieri sorprende i de-

(a) *Pragmatic. XI. Tir. cod.*

boli talenti della inesperta moltitudine ; e gli spedi-
dienti più rovinosi ed ingiusti fannosi abbracciare
non altramente che mezzi de' più utili avvanza-
menti del pubblico . E' ciò confermato dalla Storia
del Genere Umano : ma vediamolo particolarmente
verificato nel caso nostro .

STORIA DELLA CAUSA.

§. IV. **A** Vendo gli Amministratori della *Università*
di *Pescara* veduta in forza della suddetta
Prammatica del giorno 17. Marzo 1605. chiusa la
strada di ricavar profitti dal contrarre a cambio in
di lei nome ; inventarono un pretesto specioso , e a
prima vista plausibile . In Ottobre dell' anno stesso
avanzarono supplica al *Vicerè* , nella qual' esposero ,
che ne' trascorsi tempi penuriosi avea la *Università*
contratto con diverse persone il debito di ducati
diecemila coll' interesse annuale del diece per cen-
to ; che trovava opportunità di ribassarlo alla ragio-
ne dell' otto ; ed a riguardo di cotesto esaggerato
vantaggio dimandò l' *Assenso* di poter pigliare so-
migliante somma per estinguere gli anzidetti diece
mila ducati coll' avanzo del due per cento . Io
veggo la supplica formata in nome della *Universi-
tà ed Uomini di Pescara* ; ma non iscorgo niuna sot-
toscrizione di Amministratori , e Cittadini , nè altra
legalità , onde non potesse dubitarsi di misteriosa
supposizione . Vi è non però in fondo di essa il do-
mandato *Assenso* colla data de' 27. Ottobre dell' an-
no

no stesso, di cui è necessario, che se ne ascolti il tenore, limitato da quelle spieghe, e condizioni essenziali, che doveano assolutamente adempierfi per la validità del Contratto.

- §. V. Dichiarò dunque il *Vicerè* di accordare il suo Decreto, e la sua formale autorità *super venditione facienda per Universitatem Terræ Piscariæ, sive ejus Syndicum & Procuratorem* alla persona, o persone, le quali avesser voluto comperare in una, o più volte tante annue rendite alla ragion dell'otto per la summa capitale di ducati 10. mila sopra i beni, dazj, e gabelle di essa *Università*, col patto però di retrovendere. Volle nondimeno, che dalla permessa vendita si fossero percepiti i ducati 10. mila, *qui brevi manu, & cum effectu convertantur in redemptionem prædictorum aliorum ducatorum decem mille, olim venditorum ad rationem ducatorum decem, & modo redimendorum ad rationem ducatorum octo pro quolibet centenario, ET NON ALITER, NEC ALIO MODO.* Soggiunse, che diece più ricchi Cittadini doveessero obbligarsi *insolidum* di ricomperare il Capitale suddetto fra cinque anni decorrendi dal dì dello *Assenso*, a pena di once di oro cinquanta, colla legge di non poterla ripetere dall' *Università* nel caso che incors' in essa per inosservanza, fossero astretti a pagarla. E finalmente vi si appose la condizione momentosa e sospensiva: *dummodo in prima venditione sit interpositum Regium Decretum* (a). Si tenne dagli scaltri Amministratori ozioso un tale *Assenso* fino al

(a) Fol. 15. Primi vol.

1608. ; quantunque nella supplica avessero esposto *al presente trova detta summa di denari (a)*. Erano peravventura tanti ostacoli alla frode, che meditavano, le condizioni accennate; e bisognava col tempo, e colle pratiche rinvenir persona, la quale fosse concorsa con esso loro a commetterla. Incontraron perciò la desiderata connivenza in *Achille Dario di Manoppello*; il quale fingendosi allevato nella scuola dell'antica semplicità, pronto mostrossi a sborsar tutta insieme la summa de' diecimila ducati, senza curarsi punto, nè poco dell'uso.

§. VI. Si fece in prima supporre, che nel dì 6. Gennaio 1608. radunati nella Casa della *Università* gli Amministratori, ottanta Cittadini, & *alii quamplurimi*, avessero per pubblico atto, rogato da Notar *Francesco Puchino di Montorio* costituiti Procuratori e Sindici *Giovanni Brunone, Orazio Fantacco, e Giambatista de Babbo*, il quale stava esercitando l'ordinaria carica di Sindico; e che si fusse a costoro conferita la facoltà di contrarre *proprio, & syndicario nomine* col menzionato *Dario*, ricevere il danaro, inserire nell'istromento il *Regio Assenso*, e di prometter l'adempimento delle cose contenute così nell'uno, che nell'altro. Questo, che in sostanza non era, che un mandato di procura, non si vede preceduto da pubblico colloquio, in cui determinata si fusse la contrazione del nuovo debito, nè accompagnato dalle sottoscrizioni de' Costituenti; ma è il solo *Notajo*, che asserisce, avere a semplice

(a) Fol. 24. a terg. dict. vol.

ce richiesta di essi, per futura memoria, e cautela di qualunque interessato, steso quell'atto, il quale dovea portare in conseguenza il sacrificio di un Pubblico intero. Provveduti di questa gran plenipotenza volarono i Procuratori sulle ale de' venti; giacchè dall'altra famosa Carta dell'istromento, che si suppone stipulato da loro, si rileva, che nel dì otto Gennajo erano giunti in *Manopello*, avean trattata, e conclusa col *Dario* la vendita, formata la non breve minuta dell'Istromento medesimo in quattordici carte, chiamato dalla Terra di Monacesca Notar *Orazio Buccioni*, divenuti alla solennità della stipola, e alla recezion del danaro in Cianfroni, tarì, filippini, imperiali, e mezzi carlini, il numero de' quali per formar la somma di 10. mila ducati non farebbesi potuto raggiugnere in una intera giornata. Ma perchè tanta velocità portentosa? L'immagini chi conosce il cuore dell'uomo risoluto di fingere per disporre l'opportuno mezzo di profitare.

- §. VII. Nel suddetto giorno dunque, val quanto dire poche ore dopo la stipola della procura in *Pescara*, si finge rogato l'istromento della vendita, in cui i Procuratori confessarono di aver nell'anzidette monete ricevuto il danaro *in actu stipulationis*, promiserò sulle rendite della *Università* il pagamento de' ducati 800. ratizzato in ogni quattro mesi, obbligaronfi alla evizione *de jure*, e *de facto*, rinunciarono a moltissime leggi, delle quali ne ignoravano certamente la importanza, ed accordarono la immunità dalla bonatenenza, e da qualunque altra pubblica contribuzione: dichiarò all'incontro il *Dario*

di retrovendere *quandocumque* la summa accennata: ma quel che deve fare forte impressione si è, che nè i Procuratori nè il *Dario* punto, nè poco s'imbarazzarono di spiegare, e convenire espressamente la dismissione de' debiti dell' *Università*, e stabilire cession di ragioni, retrovendita, quietanza, ed altre cautele, che in simili contingenze sogliono ricercarsi. E ben era dovere, che se per malizia le avessero trascurate i Procuratori anzidetti, per legittim'avvedutezza le avesse cercate il *Dario*, acciocchè si fosse in di lui favore adempiuto alle condizioni dell' Assenso, da cui riceveva forma, vigore, e legal fermezza il Contratto (a). Fu nondimeno a lui sufficiente il piacere di far credere ritornati i Procuratori da *Manoppello*, come dal Perù, in *Pescara* carichi di argento ed oro, ma in lor petto ridenti per lo immaginario peso, che sopportavan nel viaggio.

- §. VIII. Di fatti è certissimo, che il menzionato istromento servì unicamente per descrivere tra gli obblighi annuali della *Università* i ducati 800. a prò del *Dario*: imperciocchè i debiti precedenti non si estinsero. Nel 1627. avendo il celebre Reggente *Tappia* riformato lo Stato della *Università* medesima, si trovarono col credito del *Dario* anche quelli dell' *Illustre Marchese*, delle *Moniche*, del Signor *Pisotti*, e di *D. Agata Luzani*; i quali siccom'eransi contratti prima del 1608., così doveano nel 1627. trovarsi dismessi col denaro del *Dario* (b). Quindi
con-

(a) *Fol. 13. ad 27. dist. vol.*

(b) Apparisce dallo Stato di *Tappia fol. . .*

continuaronsi a pagar le terze sì per l' uno , che per gli altri; ma le rendite universali non eran bastanti a coprirle; per cui si principiò a fare attraffo non già cogli altri Creditori, ma col solo *Achille Dario* : e senza dubbio ciò faceasi per due motivi; il primo , perchè gli altrî essendo anteriori , non permetteano che s' inferisse pregiudizio alle loro ragioni in concorrenza di un posteriore ; il secondo , perchè durando ancora la idea della ordita collusione, sospendeasi con confidenza il pagamento ad *Achille*, con cui aver doveano gli Amministratori secreta partecipazione. Passato egli però all' altra vita, e succeduto in suo luogo *Ottaviano Dario* non incontrò quella medesima facilità del primo colludente . Gli si cercò in prima la bonatenenza alla ragione del due per cento; e si andò in secondo luogo sospendendo la corrisposion delle terze . Donde fu, che dovette nel 1634. ricorrere in *Regia Camera*; dalla quale ottenne Decreto, e provisioni confermate in *Aula* anche nel 1636., onde si ordinò la continuazion del pagamento degli annui ducati 700. (giacchè con legge generale erasi ribassato alla ragion del sette lo interesse per le *Università*), senza punto molestarli il *Dario* per la pretesa bonatenenza (a).

§. IX. L' effetto di questa risoluzione pendea dal verificarsi, se la *Università* avesse mai pagati, e tuttavia non pagava fiscali alla *Regia Corte*; avendo in tal caso riputato la *Sommaria* incompatibile il peso della

(a) *Fol. 44. ad 60. 1. Vol.*

della bonatenenza. Ma quantunque fosse questo un mottivo non tanto ragionevol' e giusto, per quel che dovrò mostrare a suo luogo; pur incontrava non leggieri difficoltà nella verificazione; poicchè, se non potea dubitarsi, che la *Univerſità* medesima non portava il carico, che di un solo mezzo fuoco; avea non però altri obblighi, e pagamenti indispensabili, che rendeano la sua condizione più gravosa delle altre Comunanze del Regno. Ma si stimò da' suoi avveduti, e zelanti Amministratori terminare ogni contrasto colla stipola di un secondo istromento per mano di Notar *Giuseppe Penna*; col quale confessarono debitrice la *Univerſità* in ducati mille di attraffo di terze; con dolosa facilità le ridussero in Capitale, e vendettero ad *Ottaviano Dario* annui ducati settanta sulle rendite pubbliche, franchi, e liberi eziandio dalla bonatenenza, e rinunciarono ad ogni lite, ragione, e diritto, che avrebbero potuto *universali nomine* rappresentare. Ma comechè pieno di solennità fosse stato un tale istromento, si ebbe dagli Eredi del *Dario*, e dagli Amministratori per un foglio inefficace, e derisorio: imperciocchè nè i primi chiesero giammai la esecuzione, ed i secondi non ebbero il coraggio di situare il nuovo debito tra' pesi annuali. Piuttosto io veggio di tempo in tempo contrastato il pagamento delle terze per lo Capitale de' ducati 10. mila. Nel 1678. si contese in S. C., e in possessorio andò la *Univerſità* a soccombere, essendosi impartito termine ordinario sulle sue pretensioni, *non impedita interim solutione tertiarum*. Altrettanto si fece nel

nel 1681. quando si ordinò dallo stesso S. C. l'assegnamento della gabella della farina in beneficio di *Girolamo*, e *Giacinto Dario*, i quali doveessero affittar l'*audita Universitas*. Nuova lite possessoriale fu mossa nel 1695., e decisa nel 1696. contro alla medesima *Università*, alla quale s'impose di continuare il pagamento delle terze in ducati 500. (essendosi ridotto al cinque l'interesse per l'*Università*); e siccome prima erasi data a *Dario* la facoltà di affittar la gabella, *audita Universitas*; così allora si ordinò per contrario affittarsi dalla *Università*, *audito Dario*, e si rinnovò il termine ordinario altra volta impartito.

- §. X. O la connivenza degli Amministratori, o la lor negligenza, o la prevenzione di dover soccombere a fronte del menzionato istromento, e del quasi possesso di esigere, in cui erano i *Dario*, produsse un'alto silenzio fino al 1728. Istituì allora la *Giunta del Buon governo*, dovette, come le altre, fare anche la *Università di Pescara* il pieno delle sue rendite, e de' pesi; e nella Certificatoria, che sottoscrissero il Camerlengo, e i Massari per lo supposto credito di essi *Dario*, vi si appose questa ingenua dichiarazione: *Paga al Signor D. Gaetano Dario della Città di Chieti annui ducati 400. per terze di un assesto Capitale di ducati 10. mila, di cui questa Università non ave nè libri, nè registro alcuno, e gli paga da tempo immemorabile; e per detta Capitale, e terze asserisce detto Signor Dario avere specificato obbligato il fondo seu libro della gabella della farina, sopra del quale ogni anno si assegnano det-*

11 ducati 400. (a) . Era dunque bastato agli Amministratori del 1608. di aver imposto il peso alla *Universitas*; e scrupolosi non furono di lasciar almeno informi ricordo, o notamento della Causa, per cui eras' imposto . Giovava infatti lasciar le cose nelle più dense oscurità della confusione, acciocchè picciola scienza non prestasse lume a discovrirne la frode; della quale vi è nella stessa Certificatoria del 1728. un'argomento invincibile, cioè la esistenza di que' medesimi crediti, che doveansi prima del 1608., e che nel 1627. erano stati rivelati al Reg. *Tappia*; non ostante che avrebber dovuto trovarsi estinti colla ideata summa capitale del *Dario*.

§. XI. La trascritta dichiarazione del Camerlengo, e de' Massari fece entrar la Giunta in sospetto; per cui a dì 16. febbrajo 1731. precedente istanza fiscale si spedì ordine *ex officio* colla inferta copia della dichiarazion medesima, che *D. Gaetano Dario* fra giorni venti esibito avesse i validi documenti; che giustificavano il titolo del suo credito. Allora fu, che videsi presentare copia di copia del succennato istromento del dì 8. Gennajo 1608., ed altre copie di copie de' suddetti Decreti del S. C. In vista di tali carte, che senza dubbio dovettero superficialmente guardarsi, s'interpose Decreto a dì 29. Maggio 1731. ordinante, che fosse il *Dario* mantenuto nel quasi possesso di esigere, e restasse fermo in di lui favore l'assegnamento sulla gabella della
fari-

(a) *Fol. 12. r. vol.*

farina *etiam* vigore *Decretorum* S.C. (a). Contro a questo Decreto si produsse dalla *Università* il gravame di rivoçarsi *contrario imperio* ; ed appoggiò la sua ragione tanto sulla invalidità de' documenti prodotti , quanto sulla estinzione del preteso credito a motivo della bonatenenza , che dovendo assolutamente pagarsi almeno dal 1652. quando per Decreto generale della *Sommaria* fu liquidata a ragione di carlini quattordici, e grana tre ed un terzo per ogni cinque ducati di rendita , importava niente meno che ducati 11307. 53.; de' quali nella effettiva inesistenza del credito menzionato, ne dimandò il rimborso (b). Rispose il *Dario*, ricantando la stessa iliade così per riguardo alla sussistenza del credito , che per rapporto alla supposta estinzione della bonatenenza : ma non diedesi allora provvidenza niuna , Anzi pretendendo Egli col favor della Udienza Provinciale continuare ad esigere, si ordinò nel dì 11. Ottobre 1731. ad istanza della *Università* dal Presidente Commissario della *Giunta D. Michele Rullan*, che la Udienza, pendente la provvidenza da darsi , non innovasse , nè facesse innovar cosa alcuna (c).

§. XII. Quest'ordine, che attraversava al *Dario* la solita vindemia , il commosse a presentar nuovi ricorsi , a' quali , per dare un' apparenza di giustizia, accompagnò copia di copia dell' altro istromento di duca-

(a) *Fol. 34. 1. vol.*

(b) *Fol. 35. & 36. dist. vol.*

(c) *Fol. 40. & 41. dist. vol.*

ducati 1000. stipulato nel 1639.; e per quelle influenze, ch'ebbero mai sempre le sventure nelle Cause, non ostanti le vigorose e ragionevoli opposizioni della *Università* (a), riportò a 18. Gennaio 1732. Decreto della *Giunta* per la continuazione del pagamento delle terze in annui ducati 500., e per la fermezza dell'assegnamento sulla gabella della farina in conformità del precedente Decreto de' 29. Maggio 1731. (b). Ma non andò senza gravame questo Decreto, che faceva comparire la Creditrice *Università* colla sopravveste di debitrice. Da lei si produsse rimedio di *referat*, e si esibirono molti documenti che dimostravano, esser ella sottoposta a varj pesi, tuttocchè si trovasse immune da' fiscali (c). Si riferì pertanto a 6. Agosto 1732. in *Giunta* la Causa dal *Regio Consigliere Castagnola*, e si proferrò questo Decreto: *Moneantur Fiscus & partes ad audiendam provisionem faciendam in prima Regia Juncta respectu solutionis bonatenentia; & interim, citra prejudicium jurium ejusdem Regii Fiscus, & partium, Universitas Piscariae continuat solutionem in beneficium D. Cajetani Darii annuorum ducatorum quatuorcentum tam pro praterito, quam in futurum, firmo remanente assignamento facto per Universitatem in beneficium D. Cajetani pro quantitate predicta* (d). A piene mani ricevette il *Dario* questo Decreto,

non

-
- (a) Fol. 73. & 64. dist. vol.
 (b) Fol. 66. dist. vol.
 (c) Fol. 67. ad 69. dist. vol.
 (d) Fol. 77. dist. vol.

non ostante, che diminuiva la ragion del suo credito, e ammetteva in parte la pretesione della *Università*. Espose, che era Creditore di duc.1600, per quattro annate di attraffo; e se ne fece spedir gli ordini servata la forma, e per esecuzione del Decreto medesimo a 22. Agosto del detto anno 1732. (a),

- §. XIII. Allor, ch' erano vive le idee della ragione appartenente alla *Università* doveasi a di lei nome sollecitare in *Giunta* la riserbata provvidenza. Ma per lo svantaggio, a cui soggiacciono tutte le Comunanze del Regno, colla mutazion degli Amministratori, altri furono eletti, i quali meno zelanti de' primi, e forse benaffetti del *Dario*, lasciaron la Causa in profonda dimenticanza. Si dismise la *Giunta* stessa, ripigliò la *Sommaria* la primitiva sua giurisdizione; ma non vi fu chi avesse pensato al sollievo di quella oppressa *Università*. Io nondimeno facil farei a condonar la indolenza de' di lei Amministratori per tutto il tempo, che non s' istitu sopra il credito cognizion giudiziaria; ma vedendoli neghittosi e taciturni nel 1743., quando furon dal *Dario* convenuti nella *Sommaria* a pagargli talune summe di attraffo, non mi rattengo dal dire, che non vi sia stata *Università* più mai difesa e non curata di quella di *Pescara*. Fu la *Giunta* de' Catasti quella, che malgrado le magnific' esagerazioni del *Dario*, in ordinandone il pagamento provvede alla futura indennità di quel *Comune* colla

(a) Fol. 78. & 79, dist. vol.

clausola di riserba *donec aliter* (a). E gli Amministratori? pagarono, e si tacquero. Anzi avendo lo stesso *Dario* chiesto, ed ottenuto un mese dopo provvisioni alla Udienza Provinciale di doverli notare al margine dello stato l'anzidetto ordinato pagamento, finsero di non comprendere, che andavansi procurando ajuti esterni ad un credito, che internamente pativa, e con iscandalosa indolenza non vi si opposero (b) Più. Formò nel 1755. il Secretario della Terza Ruota una distinta relazione sul metodo di vivere a Catasto in quella *Università*; e nel descrivere i pesi studiò il credito del *Dario* tra gl' istrumentarij illiquidi. Vi accorse diligente costui, ed imputando al Secretario la ignoranza delle sue cautele, riportò Decreti, ed ordini per la descrizione del credito tanto nello stato discusso, quanto nel Catasto. (c) E gli Amministratori? Senton tutto, veggon tutto, e di tutto non si curano in tempo ancora, che la Provvidenza ne appresta loro giusti ed opportuni motivi.

- §. XIV. Vennero nel 1763. Amministratori di miglior tempra. Considerarono, e conobbero parte degli aggravj fin'allora sofferti; e domandarono con molta discrezione in *Regia Camera*, che si altringesse il *Dario* a pagar la bonatenenza dal dì del Catasto, e per il decennio avanti, *salvo juribus* per lo di più, che doveva dal tempo del Contratto. Se ne com-

(a) *Fol. 5. II. Vol.*

(b) *Fol. II. dich. vol.*

(c) *Fol. 13. ad 15. dich. vol.*

commise relazione al Secretario della Terza Buota, anche per devenirsi alla spiega della provvidenza, che aveasi riserbata nel 1732. la *Giunta del Buon governo* (a). Ma non ebbe altro fomento lo zelo di quegli Amministratori. L'ordinata relazione più non si fece; e tradittanto dalle pubbliche rendite continuò a pagarsi la inter' annualità de' ducati 400. In questa pregiudiziosa torpidezza si visse fino al 1774, quando si aprirono due comode strade per lo rilievo della oppressa *Università*, Mori *D. Gaetano Dario*, ed acceso tra' suoi successori giudiziario contrasto sulla spettanza de' beni, cominciò ad essere incerto così, com'era stato il Credito, il Creditore. Si tolse l'amministrazione da mano a que' Soggetti, che aveano sul pubblico peculio innalzate le più grandiose macchine della frode; e prescelti Personaggi disinteressati, probi, ed amanti degli universali vantaggi, s'impresero ad abbattere colle armi del giusto le usurpazioni passate. Ad istanza dunque di *D. Domenico Dario* uno de' pretensori della spettanza, si ordinò a 16. Giugno 1774. al Tesoriero di Apruzzo Citra, che soddisfatta la Regia Corte, e i Fiscalarj, astringesse la *Università* a far deposito delle quantità maturate, le quali asserivansi ascendere a due terzi (b). Eseguì il Tesoriero l'incarico, e a 20. Maggio 1775. riferì al Signor Presidente Commessario, che avea esatti ducati 405. 10., e attendea gli ordini a chi dovesse liberarli, (1)

A 10. 19 (2)

(a) *Fol. 50., G a terg. dist. vol.*

(b) *Fol. 1. vol. cor.*

e se potea, o no continuar la elazione (a). Fu rimessa cotesta relazione al Signor Avvocato Fiscale, a cui avendo fatta convenevole impressione il credito della bonatenenza, fu di sentimento che si formasse dall' Attuario della Causa un calcolo delle quantità dovute dal *Dario* per ragioni di bonatenenza, e che frattanto la *Univerità* facesse deposito presso il Tesoriere della summa dovuta per ragioni del credito. Così a 28. Giugno fu steso il Decreto (b); e così proposto in Ruota a 13. Settembre dell' anno stesso fu confermato (c).

- §. XV. Si dolse di un tal Decreto la *Univerità* col rimedio della *restitutione in integrum*; il qual essendo stato discusso a 10. Luglio 1776. , si determinò, che il Secretario della Terza Ruota riconosceute le scritture opportune, ed intese le parti, avesse fatta relazione coll' occorrente, e tradittanto la *Univerità* continuasse il pagamento alla ragione di ducati 400. annui (d). Era questa una determinazione disforme dal precedente Decreto; per cui nuovo rimedio di *restitutione in integrum* dalla *Univerità* si propose (e): ma come non ebbe chi la difendea il vantaggio di esporre in Ruota le ragioni, alle quali avea appoggiato il gravame, si rigettò a dì 2. Novembre 1776. colla formola *non esse deferendum*

(a) Fol. 4. dist. vol.

(b) Fol. 11. dist. vol.

(c) Fol. 17. dist. vol.

(d) Fol. 30. dist. vol.

(e) Fol. 31. dist. vol.

dem. Nuova, distinta, e ragionata supplica si umiliò al dottissimo ed integerrimo Signor *Marchese Cavalcanti*, acciocchè facendo il solito prudente, e regolare uso della rispettabile sua autorità, riparasse al torto, che alla *Università* involontariamente faceasi: e già col miracolo delle vaste sue cognizioni entrato nel vero spirito della Causa, non gli riuscirono indifferenti due momentose riflessioni: la prima, che co' suddetti Decreti non eras' interloquuto sul punto della bonatenenza, che in vigor delle Leggi, e delle Istruzioni Catastali doveasi alla *Università* in via esecutiva; l'altra che nemmen si era parlato della reclamazione proposta per la insuffistenza del Credito, e per la restituzione dello indebito esatto (a). Quindi ordinò, che di nuovo la Causa si riferisse; come in fatti seguì a 5. Dicembre del detto anno: e per mettersi nella spaziosa strada di rintracciar quella verità, che fino a quel punto erasi voluto nascondere, s'impartì sulle dedotte riflessioni termine ordinario, e s'ingiunse a' *Dario* di obbligarsi *de stando juri*, & *solvendo quidquid fuerit judicatum viso exitu termini, non impedita executione Decretorum Regia Camera* (b).

§. XVI. Per esecuzione dunque di tal Decreto si aprì il termine, e si commise al Segretario della Terza Ruota di riferir coll' occorrente dopo aver riconosciute le scritture, ed intese le Parti (c). Diligentissimi-

(a) *Fol. 38. dist. vol.*

(b) *Fol. 40. dist. vol.*

(c) *Fol. 42. dist. vol.*

tissime furono le ricerche del Secretario ; ma non corrispose alla sua diligenza il coraggio nel riferire. Divise lo stato della controversia in due punti: in uno parlò della sussistenza, e validità del Credito: nell'altro del debito della bonatenenza. Quanto al primo, senza riflettere, ch'erasi ne' termini di un giudizio plenario, pose in prospetto il quasi possesso di eligere garantito in tutt'i tempi dal S. C., dalla *Sommaria*, dalla *Giunta del Buongoverno*, e da quella de' Catasti: ed in rapporto al secondo riflette, che sebbene non siasi peranche diffinito sospetti o no all'*Università* la bonatenenza, pure la suddetta *Giunta del Buongoverno* in avendo ridotta al 4. l'annualità del 5. per cento fino alla provvidenza riserbata sopra tal punto, sembri che non sia stata lontana di deferire alla pretensione della *Università*. E credendo Egli con ragione, che similmente dovesse oppinare la *Regia Camera*, concluse la sua relazione dicendo, che in tal caso resterebbe il credito di gran lunga assorbito dal debito della bonatenenza; poichè dovendosi questo computare alla ragione di ducati 1. 43 $\frac{1}{2}$ per ogni ducato cinque di rendita a norma della *Prammatica XVIII. de Administrat. Universit.*, dall'anno 1608., tempo in cui si fece il contratto, per tutto il 1773. importa ducati 22044. (a)...

§. XVII. Non piacque la relazione a i *Dario*. Con istanza quanto lunga, altrettanto tediosa, inconcludente, e sofisticata ne domandarono la revisione, la quale

(a) Fol. 51. ad 60. dict. vol.

le fu commessa al magnif. Razionale D. Domenico Paziente (a). La scelta non potea cadere in Uomo più onesto ed intelligente: ma per metterlo viemmeglio in istato di esporre ogni minuta circostanza tanto sul credito, quanto sulla bonatenenza, diffuso memoriale per Capi si fece dalla *Università*, ne quali si contennero fatti e ragioni degne da osservarsi per lo maggior risalto del vero (b), e gli si ordinò a dì 24. Gennajo del corrente anno, che nel tempo di far la relazione tenesse presente, e ne riferisse il contenuto (c). Egli dunque seguendo la medesima partizion del Secretario, con più virtuosa franchezza spiegò il di lui sentimento sopra i due punti controvertiti. In quanto alla sussistenza del credito bilanciare avendo le proposizioni della *Università*, e le scarme opposizioni de' *Dario*, concluse, non potersi dubitare, che non sienosi affatto adempiute, nè verificate le condizioni apposte nell' *Assenso*; sì perchè non appariscono dismessi i crediti anteriori, anzi di essi, e delle loro caotele non vi è niuno vestigio; come anche perchè non fu ricomperato un tal Credito fra lo spazio degli anni cinque prescritti nell' *Assenso* medesimo; onde sembra (son sue parole) che tale istromento non possa riferirsi al Regio *Assenso* impetrato.

- §. XVIII. Per quel che poi riguarda la bonatenenza sottopose al giudizio della *Sommaria*. I. Che le *Uni-*

(a) Fol. 63. dist. vol.

(b) Fol. 64. ad 66. dist. vol.

(c) Fol. 67. dist. vol.

versità immuni per privilegio da' pagamenti fiscali non debbono a seconda delle Istruzioni rimaner prive di bonatenenza. II. Che nel *Capitolo VIII. Part. II.* delle Istruzioni medesime stia prescritto, doverli per le annue entrate, che pagano le *Università* a Creditori istrumentarij osservare il disposto nella *Prammatica XVIII. de Administras. Universitat.*, colla quale fu tassata la bonatenenza a ducati 1. 43 $\frac{1}{2}$ per ogni cinque ducati di annualità, la qual somma dovrà dalla *Università* ritenersi, qualora i Creditori sien forastieri. III. Che sebbene la *Università* di *Pescara* non abbia il carico, che di mezzo fuoco verso la Regia Corte, non sia però esente da pesi; poicchè dallo stato discusso nel 1742. apparisce esser tenuta pagare alla stessa Regia Corte annui ducati 550., e ducati 1300. per altre spese ammesse dalla *Sommaria*. IV. Che le giudicature del 1634. e 1636. di questo medesimo Tribunale ottenute da *Ottaviano Dario* per la esenzion della bonatenenza non possono presentemente giovare; poicchè furono appoggiate al supposto che la *Università* di *Pescara* non pagava presidi fissi, ed avea il solo peso di annui ducati 41. 12 $\frac{1}{2}$. V. Che il patto apposto nell' istromento del 1608. per la franchigia della bonatenenza non sia affatto sostenibile come contrario alle Leggi, e all' Arresto 630. della *Regia Camera*. VI. Che la riduzione dell' interesse dal 5. al 4. per 100. fatto esecutivamente dalla *Giunta del Buongoverno*, sia uno argomento insuperabile di aver considerata ragione nella *Università*. VII. Finalmente, che dovendosi alla *Università* medesima in via esecutiva annui ducati 43. 33 $\frac{1}{2}$ importo della

della bonatenenza dal 1729. in poi ; debba sperimentare in via ordinaria la ragion per l'attraffo dal dì della Prammatica V. *de Censibus* , e XVIII. *de Administrat. Univers.*; e fonda questo suo sentimento all' Arresto 562.

- §. XIX. Chiuse questa relazione il termine impartito, e situò la Causa nello stato di doverfi diffinitivamente decidere . Io in un Tribunale composto di Personaggi dotti , imparziali , ed illuminati , non dovrei , che abbandonare la ragion della *Università* in grembo della loro intemerata giustizia . Ma poichè non ostante lo splendor della verità rischiarata nell' esposte relazioni , ancor tenebre cerca spandere il *Dario* , non fo , che dileguarle col lume di poche riflessioni ricavate da' fatti veri ed incontrastabili . Ed acciocchè si possa ragionar con quel metodo , che maggiormente rischiarà , dividerò in due Capitoli la presente Memoria . Nel primo esaminando i requisiti , che vogliono indispensabilmente le leggi per obbligare le *Università* , dimostrerò la insuffistenza del Credito . Nel secondo , riandando brevemente la origine , e il primario fine de' tributi , farò vedere , che non possa senza manifesta ingiustizia rimetterfi al *Dario* il peso della bonatenenza . E quindi conchiuderò , che sia Egli d' ingente summa debitore alla *Università* , che perseguita .

C A P T O L O I.

*De' requisiti , che rendon validi
i Contratti delle Università .*

§.XX. **A**D obbligar validamente le *Università*, più cose ricercaron le Leggi : e siccome per lunga speriienza si conobbero conducenti a rimuovere ogni occasione di frode ; così con saggio antivedimento fu prescritto il loro copulativo concorso . Tanto bisognò che stata fusse vigilante contro agli artifizj e alle macchinazioni degli Uomini la regolatrice prudenza de' *Principi*, Vi si volle pertanto in primo luogo il *Parlamento* composto da tutt' i Cittadini, o dalle due terze parti di essi (a), acciocchè la obbligazion da contrarsi possa con ragione dirsi effetto dell' universale consenso. Si cercò in secondo luogo, che intervenga nel Parlamento il *Governatore locale* (b); perchè sia legittima la unione, e non possa riputarfi una irregolar combricola senza la pubblica autorità radunata; Si stabilì in terzo luogo la *osservanza de' soliti segni* per la convocazione del Parlamento (c); affinchè passasse como-

(a) *L. Nulli , & L. Plane D. quod cujuscunque Univers. nomine ,*

(b) *L. 2. C. de Decurionib,*

(c) *L. 1. observare C. eod,*

damente alla notizia di tutti il negozio , di cui deve trattarsi. Si determinò in quarto, la *certezza del luogo* per lo radunamento (a) ; per non essere i Cittadini nella necessità di andar vagando, e non temere per la novità del sito di quelle manifatture , che soglion impedire la libertà del suffragio . Si ordinò in quinto la descrizione de' congregati (b), acciocchè non possa dubitarsi del numero , e della qualità delle persone, da cui ordinariamente i giudiziosi Magistrati misurano la ragionevolezza della risoluzione. S'ingiunse in sesto, che si proponga e spieghi la giusta ed util causa del Contratto (c) ; affinchè il voto de' Congregati non sia effetto di preoccupazione, o di dolo, ma vero figlio del proprio libero raziocinio. Si prescrisse in settimo, che i Congregati medesimi giurassero sulla sincerità del loro voto (d) ; perchè dubitar non si possa, essersi generalmente voluto il vantaggio della *Universitas*. Si credeva in ottavo luogo necessario il Decreto del Giudice (e) chiamato da noi Decreto *quod expedit* , affinchè da una maggiore e più circostanziata cognizion di causa venisse meglio assicurato il Contratto . Si ebbe per indispensabile in nono luogo il

(a) *L. Quod extraordinarium C. de Legationi. , & L. 1. C. de Decurionib.*

(b) *Pragmatic. 2. de Administrat. Univrsi.*

(c) *L. final. C. de vend. reb. Civit.*

(d) *Dist. leg. final. C. cod.*

(e) *Eadem L. final., & L. 2. C. de præd. Decurion.*

il *Regio Assenso* (a); perchè il Contratto acquisti forza dall' autorità del *Principe*, ch' è il Supremo Tutore delle *Universitè*. Si reputò in decimo luogo interessante, che il Contratto si stipoli in pubblico parlamento (b); affinchè si tolgano le occasioni delle perniciose deferenze de' Sindici, e la *Universitè* rimanga direttamente obbligata. E finalmente l'undecimo requisito si fu di doverfi effettivamente numerare il denaro, e convertirsi a quel fine, per cui si stipola il Contratto (c); acciocchè non si facesse abuso con pubblico detrimento, e si adempisca alla intenzion del consenso, donde il Contratto piglia forza, e vigore.

§. XXI. Furon questi requisiti come validanti i Contratti delle *Universitè* unitamente inculcati dall' *Imperator Leone* nella Costituzione generale diretta ad *Erisrio* Prefetto Pretorio. Disposè sulle prime, che possano le Cittadinanze vendere qualunque roba, che fosse lor pervenuta con titolo di eredità, di legato, di fedecomesso o di donazione; ma il fine principal della vendita non intese, che sia il comodo degli Amministratori; lo spiegò Egli apertamente: *ut summa pretii exinde collecta, ad renovanda, sive restauranda publica moenia dispensata proficiat*, Debbe dunque esser l'utile cagion impulsiva,

(a) *Pragmatic. XI. & XII. de Administr. Univerf.*

(b) *L. Item §. si Decuriones. D. quod cujus. Univerf. nomin.*

(c) *Pragmat. I. de Censib., & L. Civitas, D. de reb. Creditis.*

siva, e final delle vendite. Passa indi a regular le alienazioni degli altri beni, che sono, a dir così, originario fondo del Comune; e antivedendo i privati profitti, che possono, e soglion farsi, egregiamente soggiugne: *Indefessa vero cura prospicientes, ne quis adversus Civitatum commoda quidquam moliri possit incommodi, sed sine ulla fraude; seu nunditione, vel colludio, seu conniventia, bujushmodi venditiones procedant, hoc etiam in posterum observandum esse censemus*, che nella Città di Costantinopoli niun Contratto si facci senza l'autorità Imperiale; ma riflettendo, che nelle Provincie vi abbisogni maggior cautela, e circospezione per esimer le *Universitè* dagl'inganni, determinò: *In Provinciis vero, presentibus omnibus, seu plurima parte, tam Curialium, quam honoratorum, & possessorum Civitatis, ad quam res predictæ pertinent, propositis sacrosanctis scripturis, sigillatim unumquemque eorum, qui convenerint, jubemus sententiam, quam putet utilem patriæ suæ designare: ut ita demum Decreti recitatione in provinciali judicio interveniente, emptor competentem possit habere cautelam (a)*. Cosicchè non altramente valido rielce il Contratto, nè di legittima cautela rimane provveduto il Comperatore, che colla piena, ed esatta osservanza degli esposti requisiti.

- §. XXII. Io non nego, che taluni di essi da più tempo si son tra noi trascurati; e ne rifondo il motivo non già alla desuetudine delle leggi regolarmente

(a) *L. 3. C. de vendend. præd. Civitat.*

mente addivenuta, effendos' in divers' incontri dimostrata veggliante l' autorità de' Magistrati per lo adempimento; ma l'attribuisco bensì alla prava intenzione degli Amministratori, i quali per soddisfare alla propria cupidigia, dovettero porre in non cale la scrupolosità de' requisiti. Particolarmente pensarono dispensarsi dal giuramento sulla utilità del Contratto, acciocchè in malmenando le pubbliche rendite non divenissero anche colpevoli del vilipendio della Divinità con degli enormi spergiuri; ed incontrarono l' annuenza de' Magistrati, i quali saggiamente rifletterono, che illanguidita oramai la religione de' giuramenti, ciascuno è prontissimo a farne colla più facile indifferenza. Si tralasciò eziandio la interposizion del Decreto *quod expedit*, il qual' era per verità il mezzo più proprio a rilevare, e conoscere con de' legittimi documenti le qualità della cagione, che sospinge alla vendita, e che ammetterli non deve giammai, se non sia urgente, necessaria, utile, e precisa. Per non acquetarsi alle sospette assertive de' Cittadini, i quali vantano sempre di procurare lo universale vantaggio, volea l' *Imperator Teodosio*, che vendita far non si possa, *nisi apud acta intercedente Decreto, ineundi contractus caussa probetur* (a). Ed io veggio inalterabilmente conservata nel nostro Regno la pratica stessa fino alla fine del Secolo XVII. Nel 1681. si pubblicò *Prammatica*, colla quale si ordinò, che le *Università* fra lo spazio di tre mesi ottenessero il *Regio Assen-*

(a) L. 2. C. de Prad. Decurion.

Assenso sopra i lor Contratti, ma precedenti le solite informazioni da fars' in Regia Camera, inteso l' Avvocato Fiscale, altramente sieno nulli, ed invalidi (a). E ci assicurò il Reggente Capececiatratro (b) che tal' era il costume de' tempi suoi, cioè della metà del Secolo stesso. Hoc jure utimur (scrivs' Egli); quotiescumque tam fidelissima Civitas, quam alie bujus Regni Civitates, & oppida intendunt alienare, vel alios contractus præjudiciales facere, prævia informatione, si expedit, interponitur Decretum per Collaterale Consilium. Tal' era eziandio prima la usanza, e ce ne lasciaron certezza il Reg. de Ponte, e il Reg. de Marinis. Dicea il primo (c): Per Collaterale Consilium nomine Regio interponuntur Decreta super pecuniis capiendis ad interesse per Universitates Terrarum Regni, quando capta informatione constar de utili, & necessaria causa. Scrivea il secondo (d): Decretum Collateralis Consilii numquam interponitur, nisi causa cognita, & sic capta prius informatione quod expedit, ac viso consensu omnium Civium sive majoris partis in loco solito, ubi de his tractari consuetum est, loci Gubernatore adsistente, declarato, ac demum quod pecunia vere, & realiter erogetur pro necessitatibus, quæ fuerunt expressæ, & quæ a Collaterali Consilio pro veris, & realibus cognitæ, & habitæ fuerunt. Sic enim Contractantes de eorum creditis

-
- b) Pragmatic. XIX. §. V. de Administrat. Univcrs.
 (c) Capyciuslatr. Decis. CXCV. n. 35.
 (a) De Ponte de Porest. Proreg. Tit. X.
 (b) De Marinis lib. 2. resolut. Cap. 59. n. 10.

ditis erunt securi. Di che ne fece lo *Staibano* ancor fedele testimonianza (a).

- §. XXIII. Dovette dunque la formalità del Decreto *quod expedit* intralasciarsi ne' tempi a noi vicinissimi: ma così oggi giorno, che ne' Secoli andati si riputò essenzialissimo requisito la informazione sulla necessità ed utilità del Contratto; la quale o nel *Collaterale*, o per costui commessa in *Regia Camera* indifficilmente si fece pria di venirsi all'interposizione dell' *Affenso*. *Luca di Penna* (b), *Giacomo Rebuffo* (c), *Staibano* (d), e *Carlantonio de Luca* (e) uniformemente perciò insegnarono, che tanto assoluti, ed indispensabili sieno i requisiti descritti nella succennata Costituzione di *Lione*, che la mancanza di uno di essi rende nullo il Contratto; nè la *Università* può a tali requisiti per qualsiasi motivo rinunciare; conciosiacchè non sia in libertà di niuno far sì, che nelle proprie disposizioni, e Contratti non abbian luogo quelle leggi, le quali furono emanate per pubblico comodo, e favore. Ed al proposito della verificaione, ed espresso e giudiziale conoscimento della Causa insegnò il *Graciano* (f): *Nullus umquam censuit validam alienationem immobilium, vel annui redditus sine expref-*

-
- (a) *Staiban. Resolut.* 38. n. 40.
 (b) *Lucas de Penna* n. 8.
 (c) *Rebuffus in L. fin. C. de vend. præd. Civit.* n. 7.
 (d) *Staiban. Resolut.* 38. n. 24.
 (e) *De Luca ad Gratianum Cap.* 45. n. 13.
 (f) *Gratianus Disceptas. Forens.* Cap. 761. n. 11.

pressionè Causæ , ut super illius cognitione Decretum Judicis interponi valeat ; nec aliter sustinebitur . Vado io quindi riflettendo , e per ventura non m'inganno , che tutte le solennità richieste da quell' *Imperatore* non abbiano per oggetto , che la sussistenza ed utilità della cagione , per cui si contrae , e che perciò sien tutte in essa virtualmente comprese . Di fatti sarebbero inutili tante cautele , se terminar non dovessero all'assicuramento del fine , per lo quale richieggonsi . Fate , che regolarmente si convochi il parlamento , che v'intervengano tutt' i Cittadini , che giurino , che vi sia il Governatore , il Decreto , l' Assenso : se la cagione , per cui si celebra il contratto è falsa , è inopportuna , è inutile alle pubbliche emergenze , ha il contratto medesimo l' assistenza , il favor della Legge ? Mai no . Imperciocchè intanto vi si vuole il copulativo concorso delle cautele anzidette , in quanto , che si giudica esser le medesime valevoli a produrre una vera , giusta e fruttuosa cagion di contrarre , in in quanto che allontanano le frodi , in quanto , che insomma rendono la *Università* sicura delle macchinazioni , de' mercati , e delle collusioni degli Amministratori . Ripetiamo il fine principale della menzionata Costituzione : *Ne quis adversus Civitatum commoda quidquam moliri possit incommo- di* . Per la qual cosa il compimento de' requisiti è riposto nella verità della cagion del Contratto ; la quale se vera non sia , vera non diventa col Decreto del Giudice ; ma dee mostrarsi tale con documenti legali , e maggiori di qualunque eccezio-
ne .

§. XXIV. Or si vegga quali e quanti degli addotti requisiti intervennero nel Contratto del *Dario*. Non si curò del *Parlamento*, e contentossi di credere ad un semplice mandato di procura, che diceasi fatto dal Notajo per ordine e volontà de' Cittadini radunati nella Casa della *Universitè*. Diasi per poco, che si sieno veramente radunati; può dirsi legittima la radunanza qualor non fu autorizzata dall' intervento del Governatore locale? E' più tosto da dirsi una criminosa combricola, le risoluzioni della quale obbligar non possono tutto il Comune, che non è da essa legittimamente rappresentato. *Diocleziano*, e *Maffimiano* mai non parlano di pubblici Colloquj senza farvi espressa menzione dello indispensabile intervento del Magistrato (a). Quindi tutt' i Dottori insegnarono non doverli attender quelli, ne' quali non si legge la presenza del Giudice locale, che legittimi la unione, e colla sua autorità sostenga la libertà de' Cittadini nello estrarre il lor sentimento. *Barolo* tanto sostenne (b); e lo stesso conobbero giusto e ragionevole il *Novario* (c), il *Lozèo* (d), il *Costanzo* (e); e il Presidente *de Franchis* tal

(a) *L. 2. C. de Decurionib.*

(b) *Barol. in L. Omnes Populi. D. de Justitia & Jure, n. 16.*

(c) *Novarius in Pragmat. VIII. de Administrat. Univers. num. 1.*

(d) *Lozæus de Jur. Universit. Part. 1. Cap. 3. n. 67.*

(e) *Constantius in Pragmat. XIV. de Administrat. Univers. n. 1.*

tal fin da' suoi tempi attestò essere la pratica antichissima del nostro Regno (a) . Ma si adunaron forse per risolvere se utile, spedito, e necessario fusse il Contratto, che dovea stipularsi col *Dario* ? No. Per comunicare a tre Cittadini la facoltà di vendere al *Dario* medesimo annui ducati 800. per capitale di ducati 10. mila, ricevers' il denaro, e stipularne l' Istromento coll' inserzione del *Regio Assenso* (b) . E lo poteano senza la precedente deliberazione ? In qual congresso tutta, o la più parte della Cittadinanza di *Pescara* avea risoluto farsi la vendita, destinars' i Procuratori, e tutto il resto, che gli Uomini ammutinati dissero al Notajo, che scrivesse in lor nome ? Non ve n'è ombra. Erano dunque i pretesi Costituenti sprovveduti di facoltà, e con tutto il solennissimo mandato sprovveduti rimasero i supposti Procuratori; poicchè a sentimento di *Ulpiano* : *Nulli permittitur nomine Civitatis vel Curiae agere, nisi ei, cui lex permittit, aut, lege cessante, ordo dedit* (c) .

- §. XXV. Ma tralle leggi date da que' Cittadini a' Procuratori vi fu quella d' inserir nell' Istromento il *Regio Assenso*, in cui vedeasi la precedente risoluzione medesima. Esaminiamo questa circostanza, la quale invece di garantire, onninamente distrugge la strana pretesione del *Dario*. Erasi due anni e mesi prima del Contratto presentato al Vicerè un ri-

(a) *De Franchis Decis.* 446.

(b) Vedi il §. VI. di questa Memoria.

(c) *Li. 3. D. Quod cujusq. Univers. nomine.*

ricorso a nome della *Univerſità ed Uomini di Peſcara*, colla vaga aſſertiva del debito di ducati 10. mila contratto con diverſe perſone in tempi penurioſi, alla ragione del diece per cento. Soggiugneafi, che allor trovava a pigliar detta ſumma alla ragione dell'otto; e ſi cercava l'*Aſſenſo* di pigliarla *per eſtinzione di detto debito* (a). Si vorrebbe ſulle prime ſapere chi ſia ſtata quella *Univerſità*, quali e quanti que' Cittadini, che ricorſero. La mancanza del parlamento, che dovea precedere, ci forza ad ignorare, coteſta momentofa oirconſtanza; e fa ſoſpettare con tutto il fondamento, che non la *Univerſità e gli Uomini di Peſcara*, ma coloro, i quali avean meditata la frode, abbian formato il ricorso. Tanto più, che in piedi del ricorso medefimo non ſi veggono ſottoſcritti nè gli Amminiſtratori, nè i Cittadini: i quali per altro, ſe anche ſottoſcritti ſi foſſero, nemmeno riputarſi poteano legittimi rappreſentanti della Comunanza; poicchè non portavan ſeco il neceſſario carattere della maggiore e più ſana parte, naſcente non altronde, che dalla ſolenne e pubblica unione, e dalla teſtimonianza del Magiſtrato, il qual preſiede. Dicea il Reggente *Tappia*, intereſſiſſimo delle coſe del Regno: *In gravibus negotiis ſunt deſcribenda nomina Congregatorum, nec ſufficit nominare duos, vel tres, & omnes alios, qui faciunt majorem partem* (b). Sentimento che
piac-

(a) Vedi il §. V.

(b) *Reg. Tappia de Jur. Regn. Lib. VII. de Adminiſtr. Univerſ.*

piacque a tutti gli altri Dottori nostri , e specialmente al *Reg. de Marinis* (a), al *Losèo* (b), ed al *de Afflictis* (c), i quali riputarono invalido lo istromento, in cui pochi Cittadini si trovassero descritti. Nel ricorso, del qual si tratta, non se ne descrissero pochi, nè molti; ma col nome collettivo, ed indistinto di *Università, ed Uomini*, si credette d'imporgli al Collaterale, ed estorquere dalle sue mani una Regia Decretazione, la quale se potea essere allora bastevole colla industria de' frodatori a sorprendere i meno avveduti, posta nondimeno ad esame coll'andar del tempo dovea piuttosto imputarsi a delitto contro a coloro, che ne fecero uso.

- §. XXVI. Esposero non però la cagione del Contratto, e fu il debito di ducati 10. mila, a cui era la *Università* sottoposta. Ma vi bisognava una precisione maggiore. Doveano spiegarsi nominatamente i Creditori, le rispettive somme, la natura delle cautele, acciocchè non si fosse potuto dubitare della vera esistenza del debito stesso, e in ogni caso si avesse avuta pronta e comoda facilità di verificarlo. Sentiamo il dotto *Carlantonio de Luca*, il quale par che abbia scritto al nostro proposito: *Si recursus habebitur pro interpositione Regii Assensus, numquam poterit Assensus impetrari super causis incertis, & vagis, cum sint exprimenda certa debita cum suis qualitatibus*. E così Egli l'intendeva forse senza ragione?

(a) *De Marinis Lib. 1. Resolut. cap. 293. n. 7.*

(b) *Losæus de Jur. Univerf. part. 2. n. 23.*

(c) *De Afflictis Decif. 245., ibique Ursillus n. 8.*

gione ? Anzi. *Aliter* (soggiunse) *dabitur anfa alienandi omnes res Universitatum* (a). Ad impedire questa perniciofa licenza determinarono gl' *Imperatori Romani* , che i fondi e le rendite de' minori , tra' quali son certamente le *Universita*, mai non possano alienarfi, se prima non si esaminino , ed approvi in giudizio la urgente, ed util causa dell' alienazione. *Caro, Carino, e Numeriano* (b) rescrissero a *Varo*, che il semplice ricorso del Procuratore porgiuto al Pretore, o al Preside, non basti a validarne la vendita : poicchè per massima irrefragabile *ea res confici recte aliter non possit, nisi apud acta causis probatis, quæ venditionis necessitatem inferant, Decretum sollemniter interponatur*. Sopra quali parole notò saviamente *Dionigi Gotofredo* (c) *alienationis causas proponi coram Judice non sufficit : est enim præterea necesse, ut apud acta causæ alienationis probentur*. Fra le cagioni sufficienti a permetter la vendita è vero, che *Diocleziano, e Massimiano* (d) vollero, che il primo luogo avesse il debito; ma non altrimenti stabilirono, che si ammetta, *nisi causa cognita*. E come mai potrà farsi tal cognizione di causa, se non si fanno i debiti quali sieno, quante le somme, quali i Creditori, e le origini, e le cautele ? Siffatto conoscimento porta a regular con vantaggio lo spediente, che si domanda. Imperciocchè

(a) *De Luca ad Gratianum Cap. 45. n. 16.*

(b) *L. VI. C. de Præd., & aliis reb. Minor.*

(c) *Gotofred. ad dict. L. n. 29.*

(d) *L. XII. C. cod.*

chè tralle precauzioni, che in somiglianti casi *Ulpiano* inculcò a Pretori, vi furono queste: *An aliunde possis pecunia ad extenuandum as alienum expediri; an pecuniam pupillus habeat vel in numerato, vel in nominibus quæ conveniri possunt, vel in fructibus conditis, vel etiam in reddituum spe, atque obventionum: num alia res sint, præter prædia, quæ distrabi possunt, ex quorum pretio acri alieno satisfieri possit: e finalmente, ne plus accipiatur sub obligatione prædiorum fœnoris, quam quæ opus sit ad solvendum as alienum.* Ed il motivo? *Ne propter modicum as alienum magna possessio distrabatur (a).* Motivo, che fondò quel *Giureconsulto* nel general costume di tutti gli Amministratori dell'altrui roba, *qui nonnumquam lucri sui gratia adseverare Pratori solent, necesse esse, distrabi possessiones, vel obligari.* A qual proposito suoleva dir *Baldo*: *Mentitur facile quis propter lucrum suum.* Chiamava perciò irrilevante il suddetto *Carlantonio de Luca* la generica narrativa de' debiti; conciosiacchè non contenga, che una troppo vaga ed indistinta cagione, *Et efficit, quod Decretum Judicis super ea interpositum, adpareat fuisse adbibitum sine dicta necessaria perquisitione, Et consequenter privatur fomento juris (b).*

§. XXVII. E nel vero, siccome informe, e non circostanziata fu la supplica in nome della *Università* ed
Uo-

(a) *L. V. §. IX. Et X. D. de rebus eorum, qui sub tutela Et.*

(b) *De Luca loc. cit.*

Uomini di Pescara ; così niuno esame fece il Collaterale precedere alla sua Decretazione , ma stimò conducente alla sicurezza di quel Comune limitarla con tali e tante condizioni , che si avesse per non interposta, se tutte insieme non si fossero verificate ed adempiute. Accenniamone cinque solamente. I. Che la vendita doveva farfi dalla *Università*, o dal di lei Sindaco e Procuratore, *super venditione facienda per Universitatem Terra Piscaria, sive ejus Syndicum, & Procuratorem*. II. Che dalla vendita si avessero effettivamente 10. mila ducati, *ex qua venditione percipiantur dicti ducati decem mille*. III. Che subito si pagassero a' Creditori, *qui brevi manu, & cum effectu convertantur in redemptionem predictorum aliorum ducatorum decem mille, olim venditorum ad rationem ducatorum decem*. IV. Che dieci de' più ricchi Cittadini si obbligassero alla ricompera fra cinque anni: *decemque ex ditioribus Civibus obligent se infolidum, & promittant redimere in beneficium Universitatis infra annos quinque a presenti die*. V. Finalmente che nella prima vendita si verificasse, che fosse stato interposto il Regio Assenso: *dummodo in prima venditione fuerit interpositum Regium Decretum*. Ed evvi la clausola irritante *non aliter, nec alio modo*, la quale sufficientissima era per un verso a giustificare la facilità del Collaterale in conceder l' *Assenso*, e per l' altro sospingeva il Dario nella precisa necessità di verificare ed adempire le condizioni; altrimenti stipulava un Contratto sprovveduto di *Assenso*, che non intendessi spedito *alio modo, nisi veris, & adimpleris conditionibus*. Ma niente si curò Egli di tanta scrupolosità. Come non isbor-

isborfava realmente il danaro , e prestava soltanto il nome a que' rapaci Amministratori per situare un peso annuale di ducati 800., e insieme con loro approfittarsi ogni anno in compenso della fraude ; così affettò una buona fede, ed una fanciullesca semplicità, che non può immaginarsi in uom, che ragiona , e vuota da suoi forzieri non dico dieci mila ducati, ma cento.

- §. XXVIII. Doveva in forza della prima condizione farsi la vendita dalla *Università di Pescara* , o dal di lei Sindaco, e Procuratore. Fu non però contento il *Dario* , che si facesse da' tre Procuratori eletti da que' Cittadini , i quali con privata autorità, e criminosamente si unirono nella pubblica Casa, ed ordinarono al Notajo , che formasse in lor nome il mandato di procura. Non vi è documento, almeno imperfetto, donde costi , che la *Università* legittimamente raccolta abbia risolta la vendita, e commessione il disimpegno ad alcuno . E sebbene nell'istromento del 1608. i menzionati tre Procuratori abbiano asserito , *Universitatem Piscaria unitam in generali colloquio deliberasse pro majori utilitate evidenti , & commodo ipsius vendere & alienare annuos ducatos octingentum pro ducatis decem mille dicto Achilli Dario, extinguendi causa annuos ducatos mille*: pur non vi si legge cotesto parlamento inferito, come necessariamente doveva inserirsi nell'istromento medesimo, dipendendo dalla esistenza, ed uniforme tenor di esso la validità del Contratto . Nè gli odierni supposti Creditori, nella lunghezza del termine ordinario compilato, potettero produrre documento di sort' alcuna ; in guisa che non è l'asseriva

de' Procuratori, che una falsa loro invenzione, per dare un appoggio alla fraude, che stavano commettendo. Ma se anche tal parlamento vi fosse, non gioverebbe, che a dimostrare, aver la *Università* determinato di fare il Contratto, e non già di esser concorsa a prescegliere per la effettuazione del Contratto medesimo i suddetti tre Procuratori. Non avendo essi dunque avuta dalla *Università* facoltà alcuna di vendere, vendettero a nome de' Cittadini costituenti, i quali, e non quella, debbano essere tenuti al *Dario*. Il *Reg. Revertera* così portò deciso dalla Regia Camera fin dal 1540. (a), e così ancora, a testimonianza di *Michelangiolo Ginizio*, decise il S. C. nel 1648. (b); avendo tanto l'uno, quanto l'altro Tribunale avuto per incontrastabile, che mai non rimanga obbligata la *Università*, qualora il contratto non si celebri con suo espresso, e special mandato, il quale per qualunque riguardo non può presumersi. Ma se ne' presenti tempi illuminati ceder non si volesse all' argomento, che nasce dalla cosa giudicata, io mi contento, che i due addotti esempi si riputino bastevoli ad illustrar soltanto, non a provare, la mia proposizione. Ho per la *Università* di *Pescara* la ragione, e la legge. Vuol la ragione, che niente avendo la *Università* contrattato col *Dario*, a niente gli sia tenuta. Vuole la legge, che essendo la costituzione del Censo un Contratto, non possa farsi, nè valere senza consenso.

(a) *Revertera Decis.* 177.

(b) *Gypsius ad Capyciumlatr. Decis.* 116. n. 20.

senso (a). Non costa di avere la *Università* acconsentito, nè risolvendo col *Dario* la vendita delle sue annue rendite, nè destinando *Procuratore* a contrarre. Sarebb' Ella dunque tenuta per un contratto senza di lei consenso stipulato? Si ascolti l'acutissimo *Ginreconsulto Ugon Donello* (b): *Propone, extraneum aliquem pecuniam mutuam accepisse Civitatis nomine, eamque etiam in rem ejus vertisse: non ideo Civitas obligabitur ei, qui mutuum dedit; quoniam nec ab illo quidquam accepit Civitas, sed ab eo, qui pecuniam in rem ejus vertit: nec cum illo quidquam negotii gessit, consensitque, quo illi obligaretur.*

§. XXIX. E quì torna in acconcio esaminare la seconda condizione dell' *Assenso*. Doveano o dalla *Università*, o dal di lei *Sindaco*, e *Procuratore* ricavarli dalla vendita ducati dieci mila. Rilevasi dallo istromento essers' in atto della stipola numerata quella somma a' *Procuratori*, e se ne specifica eziandio la qualità delle monete. Se non v'è supposizione in questo atto, bisogna dire, che il Mondo sia uno impasto di sincerità. Nel medesimo giorno que' *Procuratori* arrivano in *Manoppello*, nel medesimo trattano il negozio, nel medesimo giorno il conchiudono, nel medesimo giorno si fa la minuta dello stromento in quattordici fogli, nel medesimo giorno si stipula, e nel medesimo giorno in presen-

B. 2. 22

(a) L. I. §. I. D. de pactis.

(b) Donellus comment. in tit. DD. de rebus creditis ad L. XXVII. n. 1.

za di un Notajo si contano i ducati 10. mila *in actu stipulationis*. Dovett' esser quello certamente il portentoso giorno di Giosuè ; altrimenti non farebbe bastato per la sola numerazione del danaro in tanti *cianfroni*, *tari*, *filippini*, *imperiali*, e *mezzi carlini*. Ma passi. Fu la persona legittima della Università, che ricevette il danaro? Non mai. Furono i Procuratori de' Cittadini. Dunque siam fuori della condizion dell' *Assenso*: Dunque la *Università*, che nulla ricevette dal *Dario* nè per se, nè per mezzo del suo Procuratore fornito di special mandato, niuna obbligazione contrasse. Si dirà, che uno de' tre Procuratori era *Giambattista de Babbo*, attual Sindaco di *Pescara*. Ma quindi non s'inferirà con ragione, che siasi pagato alla *Università*, o a persona provveduta di sua special procura. Il Sindaco per un mandato generale, compreso nella di lui carica, può esigere i crediti, le rendite della *Università*; ma non può similmente a di lei nome contrarre debiti, e ricever danaro, che porta seco obbligazione deteriorante la condizione di essa. Sono i Sindaci considerat' in legge appunto come i Tutori, e Curatori (a); e siccome costoro nella generalità dell'amministrazione far non possono, che il maggior utile del pupillo, e del minore; così parimente il Sindaco, senza una particolar facoltà, non può col suo fatto render pregiudizio al Comune. Torniamo ad ascoltare il *Donello* (b): *Civitas con-*
fi-

(a) *L. Eum, qui §. §. si Aetori. D. de pecun. constitut.*
 (b) *Donellus loc. cit. n. 6.*

fituit eum generaliter; quod quum fit, baclenus dari intelligitur, ut meliorem conditionem Civitatis faciat, non ut deteriozem. Del resto il Babbo non contrasse col Dario come Sindaco, ma come Procuratore de' Cittadini, secondo che defumesi dall' istromento, e dalla procura. Nel costituito intervennero *Joannes Brunonus, Horatius Fantoccus de Terra Piscaria, & Joannes Baptista de Babbo Syndicus ordinarius ad praesens in dicta Terra Piscaria, Procuratores Electi, & Deputati a dicta Universitate Piscaria ad vendendum &c.* Somiglianti espressioni vi son nella procura; colle quali si dà al Babbo l' aggiunto di Sindaco per una maggior distinzione; ma in effetti faceva Egli in quella occorrenza le veci di supposto Procuratore di quella *Universitas*, che si figurò composta da' Cittadini illegittimamente ammutinati.

- §. XXX. Prevengo la opposizione, che mi si fa, di essere stato il danaro convertito in utile della *Universitas* medesima, la quale perciò debba riputarsi obbligata, non ostante la mancanza della qualità legittima in coloro, che il riceverono. Era questa la terza condition dell' *Affenso*, e per verità la più importante, poichè a tal fine si domandò, e fu concesso l' *Affenso* stesso, ed a tal fine ancora si dice nell' istromento essersi ricevut' i ducati 10. mila. Ma tanti detti non si verificarono in fatto. Aveva debiti la *Universitas di Pescara* prima di contrarsi quello con Dario, e continuò parimenti ad averli dopo senza niuna diminuzione. Aggravata era prima dal 10. per 100., e col medesimo gravame rimase dopo. Dunque l' utile del danaro non fu della *Universitas*, ma de' Cittadini particolari, che sen-

za di lei consenso fecer la vendita. Afferirono essi nello stromento, che i ducati 10. mila pigliavano a nome della *Universitas extinguendi causa annuos ducatos mille*. Chiesero nella supplica per l'Assenso, poter pigliare dessi ducati diecemila per estinzione di detto debito. Disse il Collaterale nella sua Decretazione, *qui ducati decem mille brevi manu, & cum effectu convertantur in redemptionem predictorum aliorum ducatorum 10. mille, olim venditorum ad rationem ducatorum decem*. La ricompera non si fece; i primi crediti restarono crediti tuttavia (a); e si ha il coraggio di attribuire utile alla *Universitas*? Diciamo, che tutto si fosse con esattezza osservato ne' preliminari della contrazione del debito; la sola mancanza di questa condizione rende invalido il contratto, e la *Universitas* disobbligata. Lo disse assolutamente il Giureconsulto *Ulpiano* con queste pur troppo alla Sommaria notissime parole: *Civitas mutui datione obligari potest, si ad utilitatem ejus pecunia versa sunt: alioquin ipsi soli, qui contraxerunt, non Civitas, senebuntur* (b). Quantunque sembri, che abbia *Ulpiano* parlato del solo mutuo, è nondimeno la di lui sentenza applicabile ad ogni altra specie di Contratto, per cui la *Universitas* può rimanere obbligata: *En his judicari potest* (diceva il *Donello* (c)) *quod hic dicitur de mutui datione, referri debere ad omnes causas, in quibus obligatio na-*
sci-

(a) Ved' il §. VIII. di questa Memoria.

(b) *L. Civitas. D. de rebus creditis.*

(c) *Donellus loc. cit. n. 6. in fin.*

scitur, Di fatti col medesimo sentimento regolarono qualsivoglia contratto di pupillo, e minore gl' Imperatori *Diocleziano*, e *Massimiano*; determinando, che non altrimenti a' Comperatori de' loro beni rimaneffer tenuti; che *pro ea dumtaxat pecunia parere, quam in facultates tuas erogatam esse constitueris* (a); ovvero siccome rescrissero ad *Eutichia*, *si emptor probare poteris ad utilitates tuas cessasse pecuniam, quam pretii nomine sumseras* (b). Ma con maggiore adattabilità al caso nostro fu stabilito dall' Imperator *Alessandro* (c): *Cum autem is, qui exsolvisse dicitur, solam scripturam actoris suscipiens pecuniam promat, ea tantum defensio consuevit admitti, si, quod exsolutum est, rationi Reipublica proficisse doceatur*. Or non essendovi pruova di sorta alcuna di essersi i ducati 10. mila impiegati ad utile della *Università*, anzi costando apertamente l'opposto; in che fondano i *Daria* la loro azione contro alla *Università* medesima?

§. XXXI. E' di lor peso la pruova dell' utile impiego; e pur nulla provarono, poichè niuna pruova certa ed indubitata può darsi di ciò, che mai non si fece. L'immortale *Giacomò Cujacio* insegnava, che sia inutile ogni sperimento del Creditore contro alla *Università*, se non dimostra, *pecuniam esse ver-*

B 4 sam

(a) *L. X. C. de prod., & aliis reb. minor.*

(b) *L. XVI. C. eod.*

(c) *L. unica C. de solutionib., & liberat. debitor. Civitat.*

sum in rem Civitatis (a). Più chiaramente lo scrisse ancora *Antonio Fabro*, sostenendo l'azione del Creditore: *Verum hoc ita, si in rem, & utilitatem Civitatis pecunia versa probetur, & quidem a Creditore, cui nimirum probatio hæc incumbit ad fundandam suam intensionem, non Civitati, cui sufficit negare; quum negationis probatio per rerum naturam sit impossibilis (b).* Nè fu dissimile la opinione del *Donello*, il quale figurando tutt' i casi, in cui può meritar favore l'azione del Creditore, scende a riflettere: *Postquam aliis nomine Civitatis mutuum accipientibus, ita mutui datione obligatur Civitas, si pecunia in utilitatem ejus versa sunt; si non sunt, non obligatur.* Indi pass' alla necessità della pruova; e risolve il dubbio così: *De onere probationis in hac causa quesitum est, si forte Creditor cum Civitate agat, & hæc neget pecuniam in rem suam versam esse. Res expedita est ex notis regulis Juris, nempe ei, qui dicit, incumbit probatio. Creditor autem pecuniam in rem Civitatis versam esse dicit; alioquin ejus actio non procederet. Perspicuum est igitur, hoc eum probare debere (c).* Ma la *Universitè di Pescara* non si restrinse alla semplice negativa di non essers' i ducati 10. mila impiegati a di lei utile. Considerò, che la verità dee presentarsi al cospetto de' Magistrati senza misterj, e finzioni; e dimostrò, che con quella somma estinti non furono i cre-

(a) *Cujacius in L. fin. D. de exercit. act.*

(b) *Anson. Faber in Rational. Tom. VII. ad L. Civitas.*

(c) *Donellus loc. cit. n. 10.*

i crediti, per gli quali erasi pigliata. Fecero i *Dario* veder l'apposto? No. Perchè oggi sta la *Università* pagando tuttavia le terze per que' crediti anteriori, come rilevasi tanto dallo *Stato* di *Tappia*, quanto dall'altro discusso nel 1742. Che hassi dunque a conchiudere? Ciò, che al Prefetto Pretorio di Oriente rescrisse *Giustiniano*: *Non aliter habeat emptor munitionem, nisi pretium pro ipso debito persolvatur, & hoc evidenter inscribatur* (a).

- §. XXXII. *Mosse Barolo* il dubbio, che tal pruova debba farsi dal Creditore, quando il contratto siasi stipulato, ed il danaro ricevuto dagli Amministratori, non già quando l'uno e l'altro siasi fatto dalla *Università* in pubblico parlamento, o dal di lei Procuratore specialmente destinato agli atti medesimi. Noi non siamo nell'uno, nè nell'altro caso. Coloro, i quali contraffero, e asserirono di aver ricevuto il danaro dal *Dario*, non erano Amministratori, ma Deputati, e Procuratori de' Cittadini. La *Università* non ebbe il vantaggio di stipulare in pubblico Colloquio, nè di vedere almen col telescopio il danaro: nè mai destinò Procuratore colla facoltà di contrarre in di lei nome. Cresce dunque ne' supposti Creditori la necessità della pruova, la quale in sostanza non farà, che sia con loro direttamente obbligata la *Università*, ma che abbiano essi azione di convenire i Contraenti, a cui resteranno salve le ragioni contro alla *Università* medesima. Io voglio non però finger per poco il caso,

B 5 che

(a) *Novella CXX. Cap. VI. §. II.*

che la *Università* abbia destinati que' Procuratori a contrarre. Non può negarsi, che sia stato imposto loro di convertire il denaro nella estinzione de' primi crediti al 10. per 100.; e sapeva il *Dario* per la espressa legge dell' *Assenso*, che del suo denaro questo uso dovea farsene *brevi manu*, & *cum effectu*. Perchè dunque consegnò liberamente, e senza niuna riserba la ingente summa di ducati 10. mila a' Procuratori? O dovea depositarla condizionata per impiegarsi nella ordinata ricompera, o far nel Contratto intervenire i Creditori, o pattuire espressamente, che a costoro si pagasse precedenti le dovute cessioni delle ragioni. Ma come se la condizione dell' impiego non vi fosse stata nello *Assenso*, nella procura, e nello esordio dell' istromento, a niuna di quelle cautele pensò il *Dario*, e ciecamente consegnò (lo sa DIO) tutto il denaro a' Procuratori. Avvertiva il *Cardinal de Luca* (a), che utile e prudente sia la cautela di apporre il vincolo del denaro nell'ordine, che si dirige al Banco, *ut ita Creditor magis tutus reddatur de erogatione pecunie in causam conventam, ac etiam facilius sit probatio versionis*. Nè si scusino i *Dario*, che Ban- chi non vi erano in *Manoppello*. Vi erano in *Napoli*, e non doveano trascurarsi da chi pagava die- cemila ducati a condizione di doverli dismettere antichi crediti di *Università*. Oltracchè non man- cavano Negozianti nella Provincia di *Cbieta*, presso de' quali poteva colla medesima legge farsi deposito.

Ma

(a) *Cardinal de Luca de Credit., & debit. Disc. 1. n. 9.*

Ma si meni loro buona la scusa. Sentano però che soggiunse quel dotto, ed eminentissimo Porporato: *Sed si ea (cautela) negligatur, sive quod pecunia detur numerata, ut praesertim contingit in locis, in quibus non adsunt hujusmodi Banci publici, tunc Creditor dicitur solum sequi fidem debitoris, opinando, quod eam fallere non debeat; ideoque si fallat, ipse Creditor luet poenam ejus negligentia, & credulitatis ob cessantem versionem pecuniae in causam volitam.*

§. XXXIII. Sogliono opporre a questa massima vera, giusta, legale, ed autenticata dalla osservanza, due luoghi delle Pandette. Uno è di *Ulpiano* (a), l'altro è di *Modestino* (b); ne quali è determinato, che basti al Creditore dimostrar la necessità della causa, senza esser tenuto a provare, che il suo denaro siasi impiegato all' esigenza della causa medesima. Se valer potessero queste due leggi contro alla *Università di Pescara*, andrebbe in fumo tutta la mia precedente fatica. Ma in rincontri pregiudiziali vogliono le regole della Critica, che non si discorra, sulle leggi analogicamente. *Ulpiano*, e *Modestino* parlarono di Maestro di Nave, ed Esercitore; i quali siccome stanno avanti al commercio, uopo è, che i loro contratti grondino buona fede, e non rimangano dalle loro collusioni ingannati i Creditori. Diverse leggi regolarono gli affari delle Comunità, e stabilirono talune condizioni, le quali non entrano ad osservarsi ne' contratti de' privati. La più ri-

B 6 mar-

(a) L. 1. §. IX. D. de *Emeris. act.*

(b) L. ult. D. *cod.*

marchevole, comandata nella *Costituzione* di *Lione*, fu quella di spenders' il denaro ad utile pubblico : *Ut summa pretii exinde collata , ad renovanda , sive restauranda publica mœnia, dispensata proficiat*. E ciò debbesi procurare dal Creditore , a cui gl' Imperatori, additati più sopra, imposero la necessità di provare non solamente la necessità della causa , ma molto più l' impiego del suo danaro in compimento della Causa medesima . Quindi fu , che *Giacopo Cujacio* (*b*) , e *Giangiacomo Wisssembachio* (*b*) con tutto il nerbo della loro dottrina sostennero , che i due menzionati *Responsi* di *Ulpiano* , e *Modestino* luogo non abbiano ne' contratti delle *Universitè* , conciosiacchè vi sieno per queste le particolari determinazioni de' *Principi* ; nelle quali vi si considerò necessario il favore di essere le *Universitè* medesime solamente tenute de *in rem verso*. Senza che , io fo due riflessioni che dovranno certamente escludere dalla contesa presente il vigor de' menzionati *Responsi*. Ecco la prima. Perchè si vuole tenuto l' *Esercitore* per l' abuso del denaro , che abbia fatto il *Maestro della Nave*? Perchè giusto è , che soffra il primo la pena della colpa commessa in destinare il secondo, *sibi imputaturus cum talem proposuerit*. Di questa colpa le *Universitè* non son capaci. Lo stesso *Ulpiano* diceva : *quod enim muni-*
ci-

(a) *Cuiacius ad Africanum tract. VIII.*

(b) *Wisssembachius Exercit. ad Pand. lib. XIV. tit. 1.*

n. 5.

eipes dolo facere possunt? (a) e conchiude; che contro a loro *de dolo non datur actio*. Soggette non però a cotest' azione le voleva, qualora avessero ricavato profitto dal dolo de' loro Amministratori: *sed si quid ad eos pervenit ex dolo eorum, qui res eorum administrant, puto dandam*. Da questo profitto in fuori, l'azion' è sempre contro agl' Amministratori: *De dolo autem decuriorum* (è il medesimo Ulpiano) *in ipsos decuriones dabisur de dolo actio*. Se dunque nelle *Università* non si verifica quella colpa, quel dolo, per cui ne' Responsi si vuole obbligato l'Esercitore, la legge fatta per questo non può essere adattabile a quelle, se non se quando, e per quanto abbian sentito dell'utile: e sarà sempre più vero, che militi soltanto contro ad esse l'azione *de in rem verso*, la quale abbisogna di pruova dimostrativa. La seconda riflessione' è, che ne' Responsi è figurato il caso, che il Maestro della Nave asserì di pigliare il danaro *ad navem reficiendam*, e poi ne fece abuso. Nelle circostanze nostre non si asserì soltanto di pigliarsi il danaro per dismettere i crediti antichi, ma questa dismissione fu dal Collatuale inculcata come causa finale del contratto, il quale ricevendo forma dall'*Affenso*, tanto può obbligare, quanto mostra in effetti, che siasi l'*Affenso* medesimo in tutte le sue parti eseguito. La condizione obbligava tanto i Procuratori, che il *Dario*; poichè tanto agli uni, che all'altro eras' imposta per la validità della vendita.

Non

(a) *L. XV. D. de dolo.*

Non dovea egli dunque aspettare , che l' eseguisse-
ro i Procuratori : doveva procurare i mezzi più
pronti , onde il suo danaro , qualor veramente sta-
to vi fosse , s' impiegasse al fine , per cui sborsava-
si , e che conteneva una condizione irritante . *Nec
aliter , nec alio modo* , scrisse il Collaterale , per fare
intendere più a lui , che pagava , che a' Procurato-
ri , che ricevevano , non esser valido , ed obbli-
gatorio il contratto , se il danaro non s' impiegava
alla dismissione ordinata .

- §. XXXIV. Ma vuolsi toccar con mano , che il *Da-*
rio non intendeva contrarre colla *Università* , nè fa-
re uno istrumento utile a questa , e di un perpe-
tuo valore per se medesimo ? Aveva il Collaterale
colla quarta condizione prescritto , che dovesser' ob-
bligarsi dieci de' più ricchi Cittadini a ricomperare
fra cinque anni gli ducati ottocento , che si vendeva-
no per lo capitale de' duc. 10. mila . Fu per lui
indifferente quest' obbligo ; e credette di avere ogni
cosa perfezionata , accomodando il pasticcio co' tre
animosi Procuratori . L' obbligo de' dieci più ric-
chi Cittadini aveva due rimarchevoli oggetti , per gli
quali apponevasi dal Collaterale in ogni *Assenso* per
condizione indispensabile : il primo era la verità e
sicurezza del contratto ; essendosi riputato il consen-
so di dieci benestanti in assumere sul loro dorso la
obbligazione , una marca luminosa , e indubitabile
dello interesse della *Università* nel contratto . E' na-
turalmente difficile , che dieci non bisognosi , e co-
me tali meno assai degl' altri incapaci di fraude ,
prestassero il loro nome ad autorizzare , e facilitare
uno inganno con pubblico documento . Il secondo
era

era la premura della *Somma Poesia* di vedere, quanto più presto fosse possibile, rilevate le Comunanze dal debito, che contraevasi: a qual fine con prudenza, ed antivedimento s'impegnavano l'obbligo, la parola, i beni de' ricchi. Or imposta somiglievole condizione al *Dario*, doveva egli per validità dello stromento procurarla prima di sborsare que' suoi immaginarj *Cianfroni*; stando sicuro, che non procurandolo, avrebbe in ogni tempo preparat' alla *Università* la bella sfuggita per lo inadempimento di quella condizione, ch'erasi apposta in di lei favore. *Si decem ex disioribus civibus* (scrivea il Canonico de *Luca* (a) full' autorità del *Graziano* (b), del *Merlino* (c), del *Cardinale de Luca* (d), (e molto più della ragione) *non obligentur, Assensus invalidatur, quia favore Universitatis id videtur impositum*. Ma egli ben se ne riputò dispensato; poichè non contraeva colla *Università*; e quindi nè da lui, nè da' tre Procuratori si aveva lo spirito di chiamare a parte dello inganno dieci ricchi Cittadini; i quali allor per allora avrebbero disvelato l'arcano. Ed è ciò tanto vero, che nemmeno si brigò il *Dario* di pretendere la rattifica del stromento, che per necessità dovea farsi da' Cittadini costituenti. Essi non aveano fatto il mandato con ri-

-
- (a) *Canonicus de Luca de Apostolico, Regioque Assensu quest. 139. n. 6.*
 (b) *Gratian. discept. forens. cap. 4. n. 23.*
 (c) *Merlin. Decis. 77. n. 2.*
 (d) *Cardinal. de Luca de Censib. disc. 23. n. 4.*

rinunciare alla ratifica ; e sì sa da ognuno , che ogni contratto , stipulato dal Procuratore , per quanto libera facoltà siagli stata comunicata , riceve la sua fermezza legale dalla ratifica del Principale , specialmente quando il contratto è difettoso per intrinseci motivi . I suddetti Cittadini però nulla seppero del mandato , nulla del contratto , nulla della supposta ricezion del danaro ; e molto meno nè seppe la *Università* , la quale in questo negozio non ebbe altra parte , che di sottoporre il collo ad un peso annuale gravissimo dopo essersi perfezionata la frode .

- §. XXXV. La quinta condizione riferivasi alla legittimità della estinzione de' crediti anteriori : *dummodo in prima venditione fuerit interpositum Regium Decretum* . Quando il *Dario* aveva conceputo intendimento di non estinguere i crediti medesimi , non doveva intralciarsi nelle curiosità di vedere , s'erano stati per giusta e ragionevol causa contratti , e se nella contrazione di essi vi si era impetrato il *Reggio Assenso* . E' ignota anche presentemente questa circostanza alla *Università di Pescara* . Li trova descritti nello Stato di *Tappia* ; paga per loro , siccome pagava prima le annualità ; ma non fa il perchè , il quando , il come si fecero quelle altre vendite : e a somiglianza del *Dario* , furono i proprietarj di quelli diligenti , e solleciti a porger la mano per situarla , e confermarla in tributo . Non puossi adunque in nome di *Dario* neppure oggi addurre la scusa , che *Achille* era sicuro della giustizia de' primi crediti , e della lor sussistenza , nascente dal *Regio Assenso* ; e che tal sicurezza l'abbia in-

indotto a pagare il danaro. Imperciocchè nella supplica anonima non si specificarono i nomi de' Creditori; nel Decreto del Collaterale non se ne fece motto; nello strumento si oscurò con profondissimo silenzio; da Carte più vecchie del 1608. non si ha memoria di tali crediti: e solamente essendo per la prima volta comparso nello Stato di *Tappia*, e non essendosi contratti dopo del detto anno, dei supposti, che si fossero contratti prima senza parlamento, senza *Assenso*, senza niuna giusta causa, o necessità. Del resto, semmai si concedesse, che tal sicurezza abbia avuta, dovea del pari aver la premura di subentrar nelle ragioni di que' Creditori, descrivendo ne' rispettivi istrumenti di cessione l'origine, il modo, il motivo, la legalità, l'*Assenso*, onde erano accompagnati, acciocchè la condizione a lui imposta dal Collaterale si fosse perfettamente verificata. Ma tante cose avrebbero sconcertata la punibile orditura; e stimossi meglio non curarsene, mettendosi fra le braccia della collusione, e del tempo.

§.XXXVI. Qual conto dunque può, e debbe tenersi di questo credito? Quale impressione di validità, e giustizia potrà mai fare un contratto, difettoso per ogni dove, nella mente de' dottissimi Signori Senatori, che dovranno decidere? Ma è un credito, è un contratto, che portan seco la rispettabile autorità del *Regio Assenso*, e del possesso, ch' eccede la memoria di ogni Uomo. Sarebbero, a dir vero, l'uno e l'altro potentissimi a confermare la obbligazion della *Universita*, qualor fossero appoggiati a legittimo fondamento, e non conservassero nelle stesse viscere loro
le

le gravi malattie, che li distruggono. La necessità dell' *Affenso* nacque colle *Univerfità*; ed ove non sia uno indivisibil compagno de' loro contratti, rimangono interamente disobbligate. Taluni, poco intesi de' principj della *Pubblica Regione*, richiamarono la Regalia del *Regio Affenso* dalla recentissima epoca del 1605., quando fu comandato colle *Prammatiche*, delle quali ho fatta parola a principio. Allora fu corretta la trascuraggine, e non già indotta una polizia novella; giacchè prima, assai prima della epoca stessa, veggiamo ne' vecchi monumenti del Regno impiegat' i Tribunali a spedire somiglianti *Regie Decretazioni* autorizzanti i contratti delle *Univerfità*; le quali siccome nel primo momento, che si formano, costituiscono un complesso di diritti ed obbligazioni, che han rapporto alla tranquillità dello *Stato* intero; così mostruosa sarebbe la loro indipendenza nel maneggio de' diritti medesimi, e nell' applicazione delle stesse obbligazioni. Soggiacciono dunque, per regola invariabile, alla soprintendenza del *Principe*, da cui non altrimenti che un *Tutor supremo* di una bisognosa, e debole pupilla, son modellati i loro interessi sul torno della pubblica utilità. Dicea perciò il *Cardinal de Luca* (a), che le anzidette *Prammatiche non sunt inductiva novi juris, sed renovativa Juris Communis, vel ejus declarativa*. Non è però da crederfi, che qualunque *Affenso*, in qualsivisia maniera spedito, convalidi sempremai i contratti delle *Uni-*
ver-

(a) *De Luca de alienationib. disc. 25. n. 5.*

versità, e rammargini tutte le profonde cicatrici, di cui si trovassero coperti. Uopo è, che nascano, e si riferiscano a quella verità luminosa, ch'è il primo, unico, e principale oggetto de' favori del Trono: dalla quale, se per poco si allontanano, sempre si reputano come non esistenti.

§. XXXVII. L'*Affenso*, che si dice interposto per la *Università di Pescara*, o mai non vi fu, o debbe assolutamente crederfi orrettizamente, e sorrettizamente ottenuto. Non abbiain negli atti altra pruova di esservi stato, che l'assertiva del Notajo, da cui ne fu inserita nell'Istromento. Tal circostanza non opera, che l'*Affenso* sia stato realmente spedito, ma bensì, che al Notajo siasi consegnata una Copia per inserirla. Ciascun merita quella fede, ch'è dovuta al di lui uffizio; e siccome il Notajo non fa, che registrare le assertive de' contraenti; così è da crederfi, che i contraenti abbiano asserito; ma per credere, che abbiano asserito il vero, vi bisogna una pruova estranea dallo Istromento. *Matteo degli Afflissi* sostiene, che non dee prestarfi fede al Notajo, il quale fa testimonianza dell'*Affenso*, *etiamsi ipse tenorem asserit Affensus in Istrumento inseruerit* (a). Oltre le addotte ragioni, vi potrebbero anch'esser queste, cioè, che non ispettando al Notajo di far l'*Affenso*, nell'inserirne la copia, non assicura della esistenza, genuinità, e nettezza dell'originale. Più: facilita l'*Affenso* un atto proibito per favor delle *Università*; e non può la

(a) *De Afflissi Decis.* 273.

nullo per moltissime ragioni . E' sulle prime incerto chi abbia formata la supplica, su della quale si dice spedito. *La Università, e gli Uomini di Pescara* furon certamente nomi inventati; poichè altramente sarebbersi dagli Amministratori, e da' Cittadini sottoscritta. *Carlantonio de Luca* ebbe per nullo l'*Affenso* perchè in *memoriali porrecto pro impetratione, non erant expressa nomina Syndicorum* (a). E con ragione; trovandosi così determinato nella famosa Costituzione di *Lione*. Similmente *Odierna* tralle altre nullità, che notò in uno *Affenso* spedito per la Università di *Angrì*, non trascurò questa: *quia memoriale non erat subscriptum ab Universitate, & hominibus Angriae* (b). Non perchè dunque si legge composta la supplica in nome della *Università*, dee crederfi subito, che siasi da lei acconsentito a comporsi, e da lei stessa presentata. Surse tal dubbio nel *Collaterale* a tempo del celebre *Marino Freccia*, e fu risoluto a pro della *Università*, per lo forte motivo, che *memoriale porrectum Principi, in quo aliquid petitur, non probat supplican-tem porrenisse, nisi aliunde constet* (c). Di fatti, per avvertimento del *Marciano* (d), del *Lanario* (e), e del *Rovito* (f), sono i Compratori que', che soglio-

(a) *De Luca ad Gratianum cap. 45. n. 27.*

(b) *Hodierna contrav. 45. n. 52.*

(c) *Marin. Freccia de subfeudis lib. 2. quæst. 24. n. 17.*

(d) *Marcianus consil. 49. n. 17.*

(e) *Lanarius Consil. 30. n. 2.*

(f) *Rovitus Consil. 14. n. 10.*

gliono chieder l'*Assenso*: e qualor si vede impartito, presumesi composta da lui, ed a proprio modo la supplica. E tanto più è credibile nel caso nostro che siasi formata da' Proccuratori, e dal *Dario*, perchè non si è mai la *Università* radunata in parlamento per dare agli Amministratori la facoltà di ricorrere, ed impetrare l'*Assenso*, nè dopo impetrato, dichiarò essere stata la di lei volontà. Ma soprattutto è nullo, invalido, ed incapace di legittimare il contratto, perchè niuna delle condizioni descritte in esso, furono prima del contratto medesimo, in tempo che si stipulò, nè dopo la stipula per ombra adempiute. L'effetto dell'*Assenso*, che altro in sostanza non è, se non l'abilitazione della *Università* a validamente contrarre, è sospeso dalle sue condizioni, le quali se non si verificano, l'abilitazione non s'intende accordata, secondo che dietro l'autorità di *Ulpiano* (a) insegnano *Matteo degli Afflitti* (b), e *Scipione Rovato* [c]. Si ha dunque come se la *Università* non avesse contrattato, siccome realmente non contrattò. E per tal mancanza così infelice si rende la condizione de' *Dario*, che se anche volessero sperimentar ragione contro a' Cittadini stipulatori, nemmeno vien loro dalla legge permesso. Resta nullo qualunque atto, laddove non si adempisca religiosissimamente alle condi-

(a) L. *Cedere diem* 213. de *Verb. Signif.*

(b) De *Afflitt.* Decif. 355.

(c) *Rovatus Consil.* 64. lib. 1. n. 6.

dizioni, onde fu circoscritto [a]; e nullo perciò risulta l'*Assenso*, il quale assumendo la natura del contratto, per cui s'impetra, valido non può essere, quante volte il contratto sia nullo [b]. Tanto più, che poichè una dispensa contiene, *debet omni vitio* (mi avvalgo delle parole del *Presidente de Franchis*) *subreptionis*, & *obreptionis carere*: & *quolibet, licet minima, subreptio vitiat*. Quante false supposizioni, quante ideate solennità, quante necessità ricercate, quante inosservanze volontariamente commesse precedettero, e susseguirono l'*Assenso*, in controversia dal fin quì detto può rilevarsi; e si ha lo spirito di chiamarlo in soccorso del contratto? Quando è l'*Assenso* medesimo, che il rende nullo?

§. XXXIX. Dopo la dimostrazione della nullità, e de' vizj del contratto, non vi sia chi mi opponga l'efficacia del possesso lunghissimo. In vece di difendere i *Davio*, aggraverebbe il loro delitto colla circostanza di una lunghissima usurpazione. Un titolo nullo, ingiusto, ed invalido, lungi dal giustificare il possesso, piuttosto il dichiara criminoso, poichè mostra la ostinata, e costante pravissima risoluzione di appropriarsi la roba altrui. Dichiararono gl'Imperatori *Diocleziano*, e *Massimiano* (c) quanto giovar possa, senza titolo giusto, il possesso, e il distinsero coll'elogio di biasimevole: *Improbata possessio*, che

[a] L. 1. C. de donat., quæ sub mod., L. VI. C. de Pact. int. emtor. & vendis.

[b] *Cappyciuslarr. lib. 1. Decis. 43. n. 12.*

[c] L. VII. C. de Acquir. vel retin. possess.

che da *Gosofredo* fu tradotta colla voce *injusta* (a). A qual proposito rifletteva saviamente *Samuele Strichio*, che il possessor senza titolo *non est possessor, sed potius inique detinens* (b): e similmente diceva *Ludovico Postio*, che laddove il possesso abbia un' aperta resistenza di Legge, od almeno una veemente presunzione di contrario diritto, *non dicitur possessio, sed potius iniqua occupatio, quae nihil occupatori prodest* (c). Ma regolarmente parlando, non dovrebbe poco, nè molto contarsi sul favor del possesso in un giudizio di petitorio, nel qual ci troviamo; meno che, se i *Dario* sprovvediti de' veri soccorsi della giustizia, correr volessero ad incontrar sostegno nel presidio della umana iniquità, siccome fu dal *Grozio* egregiamente chiamata la *prescrizione*. Incontrano essi non però fortissim' ostacolo nel fatto proprio: imperciocchè avendo esibito il titolo del supposto lor credito, fecero una miserabil perdita di tutt' i requisiti della prescrizione. *Samuele Pufendorfio* (d) situò come Canone di Naturale, e Civile Giureprudenza, che per aver luogo la prescrizione, copulativamente richiedesi, *ut iusto quis titulo possessionem rei nactus sit, seu tali titulo, qui alias ad transferendum, & adquirendum dominium idoneus*

(a) *Gosofred. ad cand. Leg. not. 20.*

(b) *Stryebius. Differt. de necessit. edend. tit. possess. cap. I. n. 33.*

(c) *Postius de Manutent. Observ. 44. n. 20.*

(d) *Pufendorfius de Jur. Nat. & Gent. lib. IV. Cap. XII. §. III.*

neus habetur: usque adeo in bona fide versetur, ut
& idoneam rationem possis allegare, quare possident,
& persuasus sis, revera dominium in se fuisse trans-
latum, & se dominum fuisse constitutum. Io veggio
 ristretti con filosofica maestria nelle parole di questo
 canone tutt'i requisiti, che a legittimamente pre-
 scribere credettero necessarj le Leggi (a), e i Dot-
 tori (b); ma sono stati con maggior distinzione, e
 chiarezza dinotati dal celebre *Giovanni Voet* (c), e
 non sarà inopportuno ascoltarli: *Ad usucapionem re-*
quiritur præcipue justus titulus, bona fides, res non
vitiosa, continuata possessio, tempus lege definitum,
& amplius, ut, absit error juris, quippe qui numquam
in usucapionibus possessori prodest. Locchè non è dif-
 forme dalla general Decisione fatta dal S. R. C., ed
 approvata dal Sovrano a dì 23. di Dicembre 1738.
 con rescritto in figura di legge (d).

§. XL. Sia quanto si voglia annoso il possesso de'
Dario, non avendo niuno degli accennati caratteri
 della prescrizione, mai non potrà servirgli di titolo
 ne' termini della causa, in cui siamo. E' vero,
 che il possesso immemorabile sia il miglior titolo
 C del

-
- (a) *L. XXXI. P. de Usurpation., L. II. D. pro emptore.*
L. IV. C. qui bonis ceder. poss., L. IV. & VII. D. de
Jur., & facti ignorant.
 (b) *Grotius de Jur. Belli & Pacis L. II. Cap. III., Tho-*
masius dissert. de perpetuitate debitorum, Samuel de
Cocceii de Jure controvers. Tit. de usurpat. quest. II.
 (c) *Voet ad Pandectas Lib. XL. Tit. II. §. III.*
 (d) *Prægm. III. de Præscript.*

del mondo; ma è il peggiore, che possa allegarsi, qualora il medesimo possessore faccia uso di un titolo ingiusto, ed invalido. Allora viene a mancar- gli anche la buona fede; poicchè egli stesso dà a divedere, che appoggiato a quella riprovabile ca- gion di acquisto abbia cominciato a possedere. *Qui- ritulum aut nullum, aut non justum habet, is quo- que nullum possidendi jus, nullumque ex possessione dominium* (che sarebbe l' effetto della prescri- zione) *sibi adrogare potest*, è sentimento del sullodato Stricchio (a), il quale intorno al valore del tempo immemorabile soggiunse: *Is, qui allegat prescriptionem immemorabilem, cum qua posset allegare quem- cumque ritulum validum, si edit vel producit ritu- lum nullum & invalidum, dicitur mala fidei posses- sor, nec prescribere poterit, quia oritur confessio, sal- tem tacita, quod ex illo titulo prescripserit, qui malam indicat fidem* (b), Di fatti suole la prescri- zione ammettersi non altramente, che un titolo buo- no, ma presunto: se non però costa del vero tito- lo, forza è che, come nebbia al sole, si dilegui il presunto: *Non potest bonus ritulus presumi, quum constat de invalido & vitioso*, secondo che dicea l'acutissimo Antonio Fabro (c); e sul comun senti- mento de' Dottori insegnò il Salgado (d) che non suffraga la immemorabile prescrizione, quando si ha

(a) Strychius loc. cit.

(b) Idem: ibid. n. 76.

(c) Antonius Faber in Cod. Lib. I. Tit. II. Defn. LV.

(d) Salgadu de Reg. Proscr. Part. III. Cap. X. n. 285.

ha pruova dello ingiusto ed invalido principio, e del titolo infetto, *quia tunc nihil operatur, quantumvis legitime probata fuerit immemorabilis*. Sarebbe per verità un contraddittorio il dire immemorabile quella prescrizione, del di cui principio, e titolo vi è memoria; ed ammetterla per titolo giusto, quando da uno ingiustissimo titolo ebbe la prima origine sua. Io perciò porto ferma opinione, che per rinvenir la giustizia in materia di prescrizione, utile sia ragionare a tal modo. La prescrizione, a ben diffinirla, non è altro, ch' *exceptio temporis*. Chi la oppone diviene attore, comechè sia reo nel principale giudizio. Sua dunque è la obbligazione di provare, che il tempo sia cominciato, e continuato a decorrere giustamente. Ad ogni pruova, che faccia, può nondimeno contraporli questo dilemma. O costa, che la roba, o il diritto da lui posseduto, siasi una volta appartenuto ad altrui, o non costa. Nel primo caso resta sempre salvo, ed intero il diritto del possessore più antico, finchè dal possessore moderno si provi, essere a lui pervenuto per giusta causa: imperciocchè costa dell' antico diritto del padrone, ma non costa se abbia giustamente terminato di possedere; ed Egli, che l'assume, deve provarlo. Nel secondo caso la pruova è difettosa; perchè si fa il progresso, e non il cominciamento della prescrizione: ma qualora a questo difetto si supplisce colla dimostrazione della origine viziosa, il tempo niente opera, la prescrizione svanisce, ed il possesso riducesi ad ingiusta occupazione.

§. XLI. Ciò maggiormente ha luogo, quando il tem-

po del possesso non fu continuato, ma interrotto o da giudiziaria lagnanza, o da protesta del vero padrone. Rescrisse a *Materno l' Imperator Costantino* (a), che tanto la possession di fatto, quanto di gius allora può dirsi legittima, *cum omnium adversariorum silentio, & taciturnitate firmatur: interpellatione vero, & controversia progressa, non posse eum intelligi possessorem, qui licet possessionem corpore teneat, tamen ex interposita contestatione, & causa in judicium deducta, super jure possessionis vacillet, ac dubitet.* Illustrarono con molta dottrina, ed erudizione questo saldo principio di Giureprudenza gl' illuminati Commentatori del *Grozio*, e tra essi *Boecclero*, *Ziegler*, ed *Arrigo de Coccei* (b) dimanierache non avvanza dubbio, che prescrizione non vi sia, dove litigio introdotto interrompe il pacifico cammino del tempo, e scosse la confidenza del possessore, il quale diventa possessor di mala fede (c). Non erano scorsi anni settanta dal dì dell' istromento, quando il S. C. prevvedendo la ragione della *Universitè* in petitorio, contestò la lite colla impartizion del termine ordinario (d). Allora il tempo ch' era passato, non potea dirsi immemorabile; nè tale

-
- (a) *L. X. C. de adquir. & retin. possess.*
 (b) *In Grotium de Jur. Belli & Pac. Lib. II. Cap. IV. §. IX.*
 (c) *L. II. C. de longi temporis prescriptione L. X. C. de adquirend. & retin. possess., L. XXV. C. de rei vindic.*
 (d) *Vedi il §. IX. di questa Memoria.*

tale si rendette appresso; poichè l'azione proposta, e contestata tarpò le ali agli anni; e correre non potettero di vantaggio. Anzi siccome d'anno in anno la controversia fu rinnovata fino al presente, così godettero i *Dario* non già un possesso quieto e tranquillo, ma disturbatissimo, e litigioso, il quale mai non si giudicò bastevole ad indurre prescrizione di fort' alcuna. Nè si dica, essere i presenti Creditori in una perfettissima buona fede, come quei, che parte non ebbero nelle frodi di *Achille* loro Antenato. Sentano a questo riguardo l'Imperator *Giustiniano* (a). *Dicitur possessio, quae prodesse caperat defuncto, & heredi, & bonorum possessori continuatur, licet ipse sciat, praedium alienum esse. Quod si ille initium justum non habuit: heredi, & bonorum possessori, licet ignorant, possessio non prodest.* Sentenza commendata da tutti (b), e specialmente dal *Pufendorfio* (c) con quest'elegantissime parole: *Ubi auctor in mala fide fuerit, ejus possessio non accedit possessioni successoris, licet justa. qui quum in omne jus defuncti succedat, eumque repraesentet, ignorance sua, bonaque fide defuncti visum non purgat.* Ma per ventura sono essi nella medesima mala fede, nello stesso dolo di *Achille*; giacchè alle tante dimostrazioni della *Università* circa la nullità, ingiustizia, ed invalidità del titolo, non si arrendono, ma vanno col favor

(a) *Institut. Lib. II. Tit. VI. §. 12.*

(b) *Voer loc. cit. §. XVI., ibique ab eo relati.*

(c) *Pufendorfius ibid. §. IV.*

del possesso estorquendo quel che possono, sicuri di dover fra breve terminare la indoverosa elazione.

§. XLII. Chiudo questo Capitolo , e non mi resta dubbio di lasciare per qualche parte non dimostrata la ragione della *Università* . I fatti sono incontrovertibili ; gli argomenti , che furon ricavati da essi non temono di qualunque riflessione contraria ; le Leggi con tuono decisivo , e preciso gridano per la nullità del contratto , per la criminosa origine , e per le fraudolenti circostanze , che accompagnarono il credito . La verità finalmente è una , e si fa luogo nelle menti dotate d'imparzialità . Per altro , io coraggiosamente richiamo la *Sommaria* al medesimo di lei giudizio , il quale mi porge favorevole opportunità di sperimentare la ragionata costanza delle di lei decisioni . A 10. febbrajo 1775. profertesi sentenza assolutoria della *Università* di *Monopoli* a relazione dell' Illustre Marchese Signor D. Lorenzo *Presidente Paternò* contro al Monte di *Giambasista Indelli* , per non essersi adempiuto alla sola condizione dell' obbligo di dieci Cittadini più ricchi , che si trovò apposta nell' *Affesso* . E nel dì 4. Marzo dell' anno stesso altra sentenza emanò a relazione del Sig. *Presidente D. Pietrantonio Torelli* Commessario eziandio di questa Causa , ed assolvette la *Università* di *Carbonara* dal credito preteso dall' Illustre Marchese di S. Cristina D. *Benedetto Maria Visconti* , per non aver costui verificato l' utile della *Università* medesima : e giova sentirne le parole , ripiene a dir vero di equità e giustizia legale : *Creditori enim incumbit scripturis , & clavis probationibus demonstrare summam predictam in Communi-*

nitatis beneficium versam fuisse , etiam attenta citata condicione in Regio Assensu adjecta , nempe fuisse extinctos primævos Creditores cum Assensu , obstanta ab ipsis jurium cessione , juxta textum in L. Civitas XXVII. C. de rebus Creditis , & Pragmaticas Sanctiones sub titulo de Administratione Universitatum (a) . Or se una sola condizione non adempiuta bastò alla *Sommaria* per reputar nullo il Contratto , e disobbligare quelle fortunatissime *Università*, farà forse disavventurata la sola *Università di Pescara*, la quale ha per se la violazione di niente meno; che di cinque essenzialissime condizioni? Il solo immaginarselo offende la rinomanza di un Tribunale sì rispettabile.

(a) Si sono esibiti negli atti due Esempj stampati di dette sentenze.

CAPITOLO II.

Della bonatenenza dovuta da' Creditori Istrumentarj.

§. XLIII. **I**N quel detestabile Contratto, che vengo d' avere abbastanza esaminato, per caricare alla povera *Università* l' intero peso del debito senza la menoma speranza di potersene in parte rilevare, promissero gli splendidi e galanti Procuratori di pagare al *Dario* l' annualità convenuta, franca dalla *bonatenenza*. Così non dimezzavasi l' annual profitto, che si era disegnato sulle pubbliche rendite; e così praticossi fino al 1634. Allora qualche probo Amministratore, ignorando la viziosa origine del Credito, pretese dal *Dario* la *bonatenenza* corrispondente; ma nulla gli riuscì di ottenere; poichè dalla *Sommaria* fu decretata in favor del *Dario* stesso la immunità. E' rimarchevole, ch' egli proponendo le sue ragioni, non si avvalse in quella occasione del patto di franchigia contenuto nell' istromento, che semplicemente accennandolo; ma si restrinse ad allegare, che non pagando la *Università* funzioni fiscali, se non se per solo mezzo fuoco; egli non era tenuto a contribuzione alcuna com' estero bonatenente; conciossiachè abbia un tal peso strettissima relazione a' carlini quarantadue a fuoco, che alla Regia Corte si corrispondono dalle Comunanze del Regno. Io non saprei indovinare su quale appoggio abbia la *Sommaria* creduto vale-
vo-

vole cotesto infusso ed efimero pretesto , e mi dà a credere, che il non essersi a nome della *Università* proposta veruna difesa in contrario , abbia fatto comparire sostenibile il pretesto medesimo, e cagionata quella dannosissima decisione . Or novellamente chiamati i pretesi Creditori a rimborsare alla *Università* tutte le summe annuali di bonatenenza, che mai non pagarono, ricorrono allo stesso pretesto ; e si lusingano d' incontrare non dissimil vantaggio. Ma non in tutt' i tempi han voga le stesse idee ; anzi per l' ordinario avviene , che si mutino secondo che pigliano aspetto diverso le deferenze , gl' impegni , le cognizioni , e le maniere così di pensare, che di applicare i pensamenti con del rapporto più adeguato. E lo veggano in pratica. Servendo alla loro illuminazione io dimostrerò sulle prime , che il peso della *bonatenenza* sia talmente annesso al Credito istrumentario, che non possa per qualunque riguardo distaccarsi . Farò vedere secondariamente, che debba pagarsi non già per gli soli carlini 42. a fuoco, ma per tutte le funzioni della *Università* : e finalmente conchiuderò , che non avendolo essi soddisfatto, debbano restituire alla *Università* più di quello , che presumono dover conseguire, nello impossibil caso, che si volesse ammettere per giusto e valido il Credito.

- §. XLIV. Perchè proceda con regolarità il discorso, uopo è premettere una distinta nozione della *bonatenenza*, la qual essendosi altra volta imperfettamente intesa da' *Dario*, produsse il discapito della *Università* . I Dottori , che scrissero delle cose del Regno nostro, diffinirono, che sia una prestazione, o sia Colletta,

quæ æstimatis omnibus bonis tam Civium, quam ecclesiarum, quæ sunt in territorio vel districtu, unicuique pro modo facultatum AD ONERA PUBLICA subeunda imponitur (a). Non è dunque *bonatenenza* quel peso, che s' impone a soli fondi posseduti dagli esteri, per una limitata contribuzione; ma tal' è ancora ciocchè pagano i Cittadini ad oggetto di occorrere a tutte le pubblic' emergenze. Io qui non voglio far mostra di erudizione. Potrei dimostrare, che l' uso della *bonatenenza* sia succeduto a quello delle antichissime imposizioni; che vi si trovi in essa la perfetta immagine de' vecchi dazj e delle gabelle ordinate un tempo per sostegno della *Reppublica*; che sia ella una parte de' diritti del Regal Patrimonio, chiamati da' Nostri *Jura antiqua*; e che la diversità de' principj, degli oggetti, dello stabilimento, delle condizioni, delle costumanze in essersi, e della loro durata, niente influisca a riputar la *bonatenenza* meritevole di minor favore, che quelli. Ma sarebbero queste soverchie, ed inutili dimostrazioni. Si sa, che non può esservi *Somma Potestà* senza tributi, nè questi senza collette, nè collette senza estimo di beni. Si sa, che tutte le Comunanze del Regno abbiano avuta da' Principi la facoltà di render soggetti a loro bisogni tanto i

Cit-

(a) *Johannes Camillus Cacacius apud de Marinis allegat. 87. n. 3. Capycius Invest. feud. in verb. Collectis, de Ponte de potest. Proreg. Tir. IV. n. 36., Tapia de Constit. Princip. Cap. IV. n. 36. ad 43., alique innumeri.*

Cittadini , che i forastieri , obbligando i primi a contribuirvi colle persone , e co' beni , e i secondi cogli averi soltanto, donde nacque la differenza de' pesi personali, patrimoniali, o sieno reali, e militi. Ma distinguiamo per maggior chiarezza due tempi: il primo da *Federico II.* ad *Alfonso I.* di Aragona; il secondo da questo Principe sino a noi. Nel primo tempo le collette imponevanfi dal RE, e dalla *Università*. Il RE, oltre i dritti delle Dogane, ch'erano di antichissima origine, suolea a seconda del bisogno, chiamare a contribuzione i Cittadini, *assimilis facultatibus*. Di fatti *Federico II.* avea imposte sei Collette, che *instar indicti* esigeansi costantemente ogn'anno (a); e i RE *Angioini* le imposizioni tante volte faceano, quante venivan richieste dalla necessità dello Stato (b). Le *Università* all'incontro collettavano per soddisfare a lor pesi, e pagare i debiti contratti: ma nell'uno, e nell'altro caso, acciocchè gravezza non si fosse inferita a chicchessia, leggi si promulgarono determinanti il modo, il tempo, le persone, e i beni da collettarsi; dimanierachè dalla generalità mai non si escludessero coloro, i quali Cittadini non erano, ma possedeano robe in quella tale Università: anzi espressamente vi s'inclusero. *Carlo II.* di Angiò volle compresi nell'apprezzo *singulos de Civitatibus, terris, & alios in eis, vel eorum territorio burgensaticas res tenentes,*

-
- (a) *Capycius Investit. feudat. vers. Collectarum vero, Moles in princ. Decis. Reg. Cam.*
 (b) *Cap. Regni Functionum fiscalium Tit. de Appretio.*

nentes, licet alibi habeant incolarum (a). Tanto anche determinò Roberto (b); e specialmente prescrisse, che ne' quinterni dell' apprezzo con distinzione si descrivessero i nomi e cognomi *singulorum hominum locorum, & terrarum, & aliorum possidentium ibi bona, sive alibi habeant incolarum; ita quod quilibet pro modo facultatum suarum tanetur.*

- §. XLV. Nel secondo tempo furono abolite le collette, ed in lor vece s'imposero carlini dieci sopra ogni fuoco per offerta che i Baroni, e le Università del Regno fecero ad *Alfonso I.* nel parlamento tenuto in S. Lorenzo a Febbrajo 1443., la qual summa venne poi cresciuta a carlini quindici nell' altro parlamento generale, che si convocò nella Torre del Greco il 1449. (c). Questa nuova Polizia, onde al gius delle Collette sottrondè quello de' fuochi, non alterò l' antica maniera di ripartirsi nell' Università i pagamenti. *Ferdinando I. di Aragona* con legge emanata nel 1467. confermò l' accennato Capitolo di *Carlo II.*, e in prescrivendo le regole di far l' apprezzo, comandò espressamente che vi si comprendessero i forestieri, *bona predicta tenentes, licet alibi incolarum habeant, ne alter alterius onus ferat*, furono prudentissime voci di quel Sovrano (d). Crescettero coll' andar degli anni a misura delle pubbliche necessità, le imposizioni,

(a) *Cap. In singulis Tit. de Offic. Collectar.*

(b) *In dist. Cap. Functionum fiscalium.*

(c) Capitoli, e grazie di *Alfonso I. cap. I. II. VII.*

(d) *Prag. unic. de Appr.*

zioni, che sebbene fossero giunte fino a carlini 55. per ogni fuoco, pure nel 1648. furon ridotte a carlini 42. (a); ne quali se son ristrette le funzioni fiscali, altri obblighi non però alle Università sovraffano, dall' adempimento di cui dipendendo la loro fisica, e moral sussistenza, con privilegiato diritto ipotecario vi si abilitano a soddisfarli, mettendo in contribuzione tutt' i fondi, gli averi, e le facoltà, che nel loro territorio si trovano. Il fin qu' detto sembra che provi a prima giunta, esser tenuti a pagar la bonatenenza i Possessori di fondi, e non già i Creditori di annue rendite sopra le Università. Io non veggio però nelle descritte leggi almen picciola differenza tra gli uni, e gli altri; anzi come in esse gli uni dagli altri non si distinguono, farebbe effetto di una temeraria interpretazione volerli credere esenti da quella indistinta generalità. Oltrecchè vi è la ragione, che forza a riputarli compresi. Si avvalgono le leggi stesse delle voci generiche *possidentes bona*, le quali dinotano ugualmente i fondi, e le annue rendite: (b) anzi siccome la colletta si paga per gli frutti de' fondi, non già per gli fondi senza frutti; così frutti essendo le annue rendite, molto meglio son beni da entrar in contribuzione. (c) E

C 7 molto

(a) *Prag. XX. de Veltig.*

(b) *L. 49. §. 1. D. de Verb. signif. L. ult. D. de usu & usufructu.*

(c) *De Afflictis in cap. 1. §. 6. claustrorum, que sint regalia. Menochius Conf. 96. n. 15. Vol. 1.*

molto più, che deducendosi quelle annue rendite dal pieno di entroito, che dee far la *Università*, quel che per essa manca, forma general peso, il quale giusto è, che si porti da tutti coloro che sentono il comodo del pieno medesimo. Lo sentono da un verso i Cittadini; lo sentono dall' altro i forastieri creditori, esigendo il censo; dunque se i primi pagano, perchè devono essere immuni i secondi? Ma a rimuovere questo dubbio si pubblicarono ne' tempi seguenti tre Prammatiche: una fu del Conte di Lemos nel 1611. (a): la seconda fu di D. Beltrando de Guevara nel 1650. (b); e la terza fu nel 1742. compresa nelle *Generali istruzioni* (c): ed in tutte apertamente comandasi che i creditori di annue entrate pagar debbano la bonatenenza. So che nel frattempo, in cui coteste leggi si pubblicarono, acerrime contese vi furono tra nostri Dottori; i quali nelle dispute loro mostraronsi commossi più dallo spirito del partito, che dall' amor del vero. So parimenti che non poche decisioni fece la *Sommaria* or a favore, or contro alle Università; ma sò del pari che nel 1633. con generale *Arresto* confermato a 22. Marzo da *Rescritto per modum legis*, si stabilì: *quodam ex tunc bujus Regni, quam Universitatum ipsius super quibus possident annuos introitos, solvant ipsis Universitatibus bonamtenentiam ad rationem ducatorum*

(a) *Prag. V. de Censib.*

(b) *Prag. XVIII. de Amministrat. Univerf.*

(c) *Istruzioni de' Catasti part. II. §. VIII.*

rum duorum pro singulis centenis, itaque ex annuis
scutis septem, quos prius dictae Universitates suis ere-
ditoribus solvebant, ab hodie in antea & in futu-
rum detineant penes se annuos ducatos duos pro bo-
natentia, patto praedicto immunitatis ab onere bona-
tenentia non obstante (a). L' assorbente della diffi-
coltà, che allora tenea divisi in sentimenti i Dot-
tori, e i Magistrati, era il patto dell' immunità,
che leggeasi convenuto negli istrumenti; prescin-
dendo dal quale, tutti convenivano che alle Uni-
versità fosse dovuta la bonatenenza. Ma io non
trovo che per disbrigarli dalla difficoltà medesima
siasi riguardato il patto per gli pubblici rapporti,
e misurato col regolo delle facoltà e de' doveri
delle Cittadinanze. Si ragionava colle convenien-
ze legali de' privati; e supponeasi che quanto è
lecito a costoro di fare, altrettanto a quelle giu-
stamente si convenga. La decisione fu non però
uniforme a' principj del Pubblico Diritto, e da
quell' anno in poi, a testimonianza del Reggente
de Marinis (b) si riguardò come legge inviolabile,
e da non potersi di vantaggio mettere in contro-
versia: *istoque jure utimur* (son sue parole) *ita
ut amplius in Regno in controversiam hoc poni non
possit*: e tanto più non se ne fece in appresso ul-
terior contrasto, quanto che venne alle Universi-
tà confermato il medesimo favore colla succennata
Prammatica del 1650.

(a) *Arrest.* 630.

(b) *De Marinis in Arrest.* 585.

§. XLVI. Ed or si capisce perchè il *Datio* nel 1634. accennò soltanto, e non fondò la immunità della *Bonatenensis* nella ragion del patto, ma s'industriò di ricavar giustizia per la di lui pretesione dall' essere l' *Università di Pescara* esente dalle funzioni fiscali. Nulla poteva sperar dal patto medesimo, giacchè nell' anno antecedente era stato dichiarato invalido; ma dovea molto meno del nulla giovargli questa seconda pensata. Le leggi degli *Angioni*, e degli *Aragonesi*, che poco prima ho additate, dichiararono soggetti i Bonatenenti non solo al carico de' carlini 42: a fuoco, ma bensì a tutti gli altri pesi della *Università*. Carlo II. prescrisse così: *in generalibus subventionibus, aliisque servitiis publicis, vel aliquando eorum propriis conferans, vel alter alterius onera non reportet*. A norma di sì fatto stabilimento determinò Ferdinando I. di Aragona, *contribuant in fiscalibus functionibus & collectis, prout apertius Capitula ipsa dicunt ... nullusque inibi bona possidens eis quinque penitus enimatur*. La malizia degli uomini chiamò in dubbio la intelligenza del pur troppo chiaro, e luminoso tenore di coteste determinazioni. Sosteneano taluni che i *Bonatenensi* contribuir soltanto dovessero a cinque delle quattordici imposizioni, che chiamavansi ordinarie, ed ascendevano a carlini 36. grana 2. e due terzi a fuoco. Vollero tali altri, che tenuti fossero tanto a' pesi ordinarj, quanto agli straordinarj, cioè all' intera somma, che dovea pagare ogni fuoco: ed alcuni finalmente li credeano soggetti eziandio a tutti gli altri pesi, che dalle Università si erano imposti per

per gli pubblici bisogni. Se ne fece per tanto un' articolo generale; e con pienissima cognizione di Causa fu dalla *Sommaria* nel dì 30. Novembre 1535. a relazione del Presidente poi Regente *Reversera* deciso: *quod particulares bona praedicta tenentes in territorio ejusdem Civitatis contribuant cum eisdem Universitate & hominibus Civitatis in dictis solutionibus fiscalibus ordinariis, & extraordinariis Regia Curia debitis, & in aliis impositionibus, quae imponuntur per dictam Universitatem & homines pro eorum occurrentiis, ratam eis legitime tangentem* (a). Restò dunque fin da quel tempo determinato, che non fosse già il peso de' 42. carl. a fuoco la regola di tassare i bonatenenti, ma l'intero importo delle collette, le quali siccome costituiscono il mezzo più acconcio e necessario per la condotta, e sostentamento delle Università; così niuno può riputar sen' esente, se nel distretto di esse beni, e diritti possiede; essendo i frutti di questi, che in realtà formano il fondo della pubblica rendita (b).

- §. XLVII. A differenza non però degli esteri possessori di stabili, vi era per gli Creditori istrumentarij una tassa invariabile. Quando l'interesse del nove si ridusse al sette per cento diedesi alle Università l'arbitrio di ritenere dagli annuali pagamenti, che far

(a) *Arrest.* 30.

(b) Il dimostrò con molta erudizione *Samuel Pufendorf* de *Jur. Nat. & Gent. Lib. VIII. Cap. V. §. IV. V. & VI.*

far doveano, carlini venti per ogni ducati sette (a); Nel nuovo ribasso poi fatto colla *Præmarmca XVIII. de Administrat. Univerſit.* dal ſette al cinque per cento, ſi ordinò a proporzione, che le Univerſità riteneſſero carlini quattordecì; e grana $3\frac{1}{2}$ per ogni cinque ducati di annualità: ed in corriſpondenza di ciò ne pubblicò la *Sommarm* un Decreto generale a 26. Aprile 1652., nel quarto capo del quale ſcriffe queſta rimarchevole diſtinzìone: *Pro annuís introitibus venditis Creditoribus iſtrumentariis, ſi dicti Creditores ſunt Cives dicti annui introitus ponantur in cataſto per collectas, & non per bonatenentiam, & ſi ſunt exteri, ſicuti per prius, quando correſpundeſſetur ad rationem ducatorum ſeprem pro centenario, erat permiſſum Univerſitatibus retinere ducatos duos de ducatis ſeprem pro bonatenentia, ſtante deminutione dictorum introitusum facta per Regiam Pragmaticam, emanatam per Illuſtrem Dominum Beltranum de Guevara, liceat Univerſitatibus retinere tantum carolenos 14. 3. $\frac{1}{2}$ de ducatis quinque pro bonatenentia (b).* Coſicchè nè il cataſto, nè i carlini 42. a fuoco erano la cagion efficiente della raſſa de' Creditori iſtrumentarj; ma bensì la regola preſſa dalla pubblica autorità per un competente ſollievo da quella oppreſſione di debiti, che trovavanſi le Univerſità di aver contratti. Non vediam perciò fatta menzione di funzioni fiſcali, e di peſi ordinarj e ſtraordinarj, ma di ſola facoltà:

(a) *Arreſto* 630.

(b) *Arreſt.* 678.

facoltà, che alle Comunanze si accorda di ritenere summa certa, e non liquidabile sul pieno de' pubblici pesi; in qual caso sarebbe stato necessario dipendere dalla esistenza, e dal tenor del catasto. So che mi si oppongono alcune parole delle *Generali Istruzioni*, colle quali è detto, *per gli beni pagano i forastieri la sola bonatenenza, contribuendo co' Cittadini al peso de' carlini 42. a fuoco per cui è tassata ogni Università (a)*. Io qui potrei riporre due riflessioni: la prima, che la *Sommatoria* in così determinando, ebbe per sicuro, che ne' carlini 42. a fuoco fossero compresi tutte le ordinarie e straordinarie obbligazioni delle Università; altramente avrebbe fatta una determinazione contraria alle *Prammatiche*, ed agli *Arresti* di se medesima: la seconda, che per *beni* intese i fondi, de' quali essendone incerta la rendita, e il ratizzo, può sembrar cosa spediente, che la contribuzione de' loro possessori si renda certa coll'apprezzo de' frutti, e colla ragion composta de' pesi universali. Ma ho le *Istruzioni* stesse, che risolvono a mio favore il dubbio. Descrivono sulle prime la maniera di tassare i censi, le annue rendite, e gl'interessi del denaro a mutuo; e comandano, che si paghi a ragione di bonatenenza: passando poi a parlare de' *Creditori istrumentarij*, stabiliscono così: *Per le annue entrate però, che le Università pagano a' Creditori istrumentarij, dee osservarsi lo stabilito dalla Prammatica XVIII. de' Administrat. Universit., colla quale*

(a) Istruzioni *Part. 1. §. VIII. n. 100.*

quale si tassa la bonatenenza a ragione di carlini 14. 3. $\frac{1}{4}$ per ogni ducato cinque di annualità; e quella summa si dedurrà dalla Università de' pagamenti, che dovrà fare alli Creditori, quando questi sieno forastieri (a). E' dunque sempre più indubitato, che la contribuzione de' Creditori istrumentarij niuno rapporto abbia colla general Colletta, e che dissimil sia da quella degli altri bonatenenti la lor maniera di contribuire, indiritta per verità ad un sicuro ed inalterabile emolumento, che le Università debbono da esso lor ricavare, giacchè soffrono la disgrazia di pagar loro ogni anno parte di quella rendita, che dovrebbe interamente servire a pubblici bisogni. E di fatti ciò che le Istruzioni soggiungono, maggiormente conferma questa verità finora notissima, se poi i Creditori son Cittadini dovranno contribuire la colletta: in guisa che essendo forastieri i Creditori di annue rendite, poco, anzi nulla debbono pigliar pensiero, se Colletta vi sia, se si paghi tributo, se manchi, o cresca il pieno. La Università dee ritenere, e la summa si fa, senza che si dipenda da tassa, o calcolo.

§. XLVIII. Ma se considerar si voglia il principal fine, per cui si formarono le Istruzioni, e dopo di esse il Trattato di accomodamento tra la S. Sede, e il nostro amantissimo Sovrano; si conoscerà molto ragionevole la mia precedente dimostrazione. Con tenerezza amor paterno si pensò porgere un' opportuno sollievo alle Università, che si conobbero esauste; ed

(a) Nelle dette Istruzioni *Part. II. §. VIII. n. 122.*

impotenti a soddisfare sì a pubblici pesi, come a' frutti de' debiti, che si trovano per bisogni pubblici aver contratti (a). A renderle abili a co' questi pagamenti annuali si prescrive la formazione de' Catasti, ne quali vi si vollero far entrare Cittadini, ed esteri bonatenenti, acciocchè (ed'è mottivo espresso dal Sovrano) il peso, che si porta dall' Università per la Regia Corte, per li fiscalarij, per gl' Istrumentarij, e per le spese inescusabili ordinarie, o straordinarie sia con eguaglianza ripartito (b). Regolando perciò, come dee regularsi, la obbligazione de' bonatenenti colla generalità di questo gran fine, è indubitato, che non a soli 42. carlini a fuoco debbano essi contribuire, ma eziandio a tutti gli altri pesi della Università. Si figuri, che in un luogo non vi sia carico di fuochi, ma sia la Università oppressa di debiti, e di altri pesi, che rendono a Cittadini grave e miserabil la vita. Qual prò a quest' infelici dalle Istruzioni? Il carico seguirà ad esser ripartito fra loro; e i bonatenenti tripudieranno sulle angustie di essi, tirando, senza niuna obbligazione, nelle lor patrie i frutti di que' fondi, che post' in calcolo, dovrebbero servire al maggior ajuto degli abitanti. Più grande sproporzione importerà il vantaggio, che sentirebbero i Creditori istrumentarij; poichè toglierebbero dallo annual' entroito quella rendita, la quale restando alla Università, renderebbe minore il carico, che dee ripar-

(a) Concordato n. 2.

(b) Istruzioni n. 2.

partirsi; e si sentirebbe in effetti, e non in parole il sollievo, che il *Principe* credette senza alcun fallo dover ridondare dalla determinata maniera di collettar tutti indistintamente, e per tutt'i pubblici pesi. Di fatti sapea la *Sommaria*, che la *Università* di *Pescara* non avea colla Regia Corte, che il carico di solo mezzo fuoco; e pure in adempimento delle *Istruzioni* l'obbligò a formare il catasto, per cui vi consumò ingente spesa. Vi si descrissero Ecclesiastici, Luoghi Pii, Esteri bonateneriti, e Creditori istrumentarij; i quali tutti se contribuir doveano a soli carlini 42. a fuoco, potea la *Sommaria* stessa oppinare, che per costoro nulla valesse il catasto: e pure obbligò tutti a contribuir *servata forma tana*. Volle imitar la resistenza de' *Dario* il Creditore istrumentario *Genuini*; ma vi rimase condannato; e per esimersi, oppose il pretesto di esser Cittadino Napolitano. Sarà dunque il solo *Dario* eccezion della regola?

§. XLIX. Non è vero però, che pesi, e pesi pubblici non abbia la *Università* di *Pescara*. Dal di lei Stato discusso rilevò il magnifico *Razionale Paziente*, che paga alla Regia Corte annui ducati 550., annui ducati 1147. a Creditori istrumentarij, e duc. 300. per spese communitative. Ma tanto per questi pesi io menerei buon'al *Dario* la pretesa esenzione. Le altre *Università* del Regno pagano il tributo in denaro; ma quella di *Pescara* lo paga in denaro, negli averi, e nelle persone de' suoi Cittadini. Son costoro tenuti a dar l'albergo agli Uffiziali colla distaccati, e contentarsi del pigione tassato nel Piano già fatto, senza che mai non si possa alterare.

Deb-

Debbon le Case , come roba esente dal Commerzio , non affittare ad altri , ancorchè avvenisse di tenerle vacanti. Debbono in ogni quatriennio , in cui si muta la truppa, alloggiare in propria Casa gli Ufiziali, che arrivano, sino al ripartimento, che se ne fa col Piano, e non pretendere veruno compenso. Debbono contribuire agli Ufiziali, che partono, le vetture, delle quali per mancanza di tempo non possono provvedersi altrove. Debbono provveder di vini la Piazza , venderli al prezzo , che si stabilisce ogni quattro mesi coll' intervento dell' Ajutante, e se si perde nella vendita , v'è tutto a danno della *Università*. Debbono nelle funeste occasioni di guerra abbandonar le loro Case, ed averi, se vogliano fortir dalla Fortezza, e assumer le armi ed esporre la vita in difesa della medesima, nel caso, che volessero rimanere . Debbono finalmente sopportar la svantaggiosa soggezione di non poter uscire ed entrar nella Piazza a lor piacere ; essendo determinati i tempi, e le ore, in cui possono farlo. Per quanto è in loro così corrispondono alla quiete del Regno i Cittadini di *Pescara* . E se i tributi a questo uso s'impongono, essi vi contribuiscono nella maniera più sensibile, e più vicina all' uso medesimo. Per tal riguardo ebbero dalla innata gratitudine de' Savj *Principi* nostri il privilegio di pagar per solo mezzo fuoco nelle funzioni generali; e si ha lu spirito d'invidiar loro questo favore, attraversandone gli effetti coll' esentarsi da pagamenti dovuti ? Tutti quegli Abitanti si contenterebbero di pagar 42. carlini a fuoco , e trattar con libertà i propri averi, e le persone ; le quali
se

se dal Re meritano quel disgravio, perchè indirettamente devono essere aggravati da un Suddito? E' un privilegio quel , che gode la *Univerità di Pescara*, e gli effetti di esso non debbono, nè possono che da lei privativamente sentirsi. Era questa una regola legale fin da' tempi di *Ulpiano*, il quale scrisse: *Quod Princeps alicui ob merita indulset, personam non egreditur* (a). Vuol' egli contribuire co' Cittadini al tributo? Essi, oltre degli annui duc. 550., pagano con quelle soggezioni personali, con quel sacrificio de' proprj fondi. S'entrato anche fosse in parte il *Dario*, in vece de' carlini quattordecim e grana $3\frac{1}{2}$ per ogni cinque ducati di rendita, ch' esigette indovutamente, avrebbe al servizio del *Sevrano*, e del Pubblico impiegata utilmente la sua persona, che perdutamente occupò ad opprimere, e dissanguare la povera *Univerità*.

- §. L. Non alleghi più la cosa giudicata dalla *Sommatoria* nel 1634. Oltrecchè la decisione d'allora sia diametralmente opposta alla general Determinazione fatta un'anno prima, e in conseguenza nulla, ed irregolare; fu appoggiat' al falsissimo supposto, che la *Univerità* non pagava Presidj, ma soltanto aveva il carico di annui duc. $41.12 \frac{1}{2}$ per diverse rubriche. Si ebbe material riflessione del tributo; e non si avvertì, che il migliore e più giovevol tributo sia quello, che si presta colla persona e colla cooperazione alla salvezza dello Stato. Ha non però fra l'evidenze oggi la *Sommatoria*, che peso fisca-
- 1e

(a) *L. l. D. de confis. Princip.*

le soffra la *Università* medesima colla generalità delle Communanze del Regno; che molti obblighi particolari l'aggravavano allora, siccome l'aggravano al presente; che languisca sotto il carico d'intorno a duc. 15 mila di debiti istrumentarij contratti parte per frode, e mala fede altrui, parte perchè le mancan le rendite, onde supplire alle spese ordinarie, e straordinarie. Aveano gl'Imperatori *Antonino*, e *Vero* (a) determinato, che per nuovi documenti non potesse la sentenza passata in giudicato richiamarsi a difammar, purchè non contenga decisione di pubblico negozio. E l'Imperator *Giustiniano* riputando cotesta determinazione quanto giusta, altrettanto giovevole, fece inferir nelle Pendette un luogo del Giureconsulto *Papirio Giusto*; e dando al medesimo forza di legge, stabilì, *tamen in negotio publico ex causa permittere se hujusmodi instrumentis uti* (b). Di fatti la *Giunta del Buongoverno* niun conto tenne di quella giudicatura della *Sommaria*, ed ammise la *Università* in via esecutiva a ritener carlini diece sopra ogni duc. 5. di rendita: nè dal *Dario* si contraddisse, ma fu tal risoluzione accettata con formal ricorso. E farebbesi interamente permessa la ritenzione a norma della *Prammatica XVIII. de administrat. Universit.* se la *Giunta* medesima si fosse, come avea promesso col Decreto, nuovamente radunata per dar la provvidenza finale.

§. LI.

(a) *L. IV. C. de re judic.*

(b) *L. XXXV. D. cod.*

§. LI. Più ch' esaggerazioni , e parole inconchjudenti non potrà il *Dario* opporre alla già dimostrata verità di esser egli tenuto a pagare , tutt'ochè in *Pescara* non vi sia carico di carlini 42. a fuoco . Ma quanto dovrà Egli pagare? Il Secretario della Terza Ruota ne fece il calcolo colla distinzione de' tempi; ed è questo:

» Per il Capitale dunque di duc. 10. mila , fu convenuta l'annualità alla ragione dell' otto per cento ,
 » sicchè sù degl'annui ducati 800. ricadeva la bonatenenza in annui ducati duecento ventinove, e grana $33 \frac{1}{4}$, e questi dal 1608. , che fu stipulato il Contratto, a tutto il 1611. , essendo anni tre , importarebbero ducati seicento ottantotto — 688 —

» Colla Prammatica V. poi *de Censibus* emanata a 20. Aprile 1611. , furono le annualità ribassate al sette per cento; onde sù degl'annui ducati settecento ricadeva la bonatenenza in annui ducati duecento, e grana 66 $\frac{2}{3}$, e questi dal 1612. a tutto il 1650. , essendo anni trentanove, importerebbero ducati settemila , ottocento ventisei —————

7826 —

» Nel 1650. , e propriamente a 5. Settembre fu emanata la Prammatica XVIII. *de administratione Universitatum* , colla quale vennero ristrette le annualità al cinque per cento , per cui gl'annui ducati 500. produceva-

» no

„ no di bonatenenza ducati cento qua-
 „ rantatrè grana $33 \frac{1}{3}$, e questi dal
 „ 1651. a tutto il mille seicento tren-
 „ tadue, essendo anni ottantadue, im-
 „ porterebbero ducati undeci mila set-
 „ tettecento cinquanta trè, grana $33 \frac{1}{3}$ — 11753 $33 \frac{1}{3}$
 „ Dal 1732., tempo, in cui s' interpose
 „ a' 6. Agosto il Decreto della Regia
 „ Giunta *de bono regimine* di ritenersi
 „ l' *Università* annui ducati cento, fino
 „ al 1773. , resterebbero per compi-
 „ mento della bonatenenza altri duca-
 „ ti quarantatrè , e grana $33 \frac{1}{3}$, per
 „ cui essendo anni quarantuno, impor-
 „ tarebbero ducati mille settecento set-
 „ tantasei, grana $66 \frac{2}{3}$. ————— 1776. 668

„ Onde in tutto, oltre li ducati quattro-
 „ cento cinque, grana $10 \frac{2}{3}$, s'istentino
 „ in potere del Tesoriero Provinciale,
 „ avrebbe pagato di più l' *Università*,
 „ ducati ventidue mila quaranta quat-
 „ tro ————— 22044 —

Oltre dunque dell' annualità esatta con frode, ed aper-
 tissima mala fede, ecco quale, e quant' altra sum-
 ma estorse il *Dario* dalla *Università*, la quale do-
 vendon' essere onninamente rifatta, invece di debi-
 to, ha con esso lui credito ingente, e confiderevole.
 Non vi è pretesto, che il possa esimere. Le leg-
 gi del Regno, i Decreti generali della *Sommaria*,
 la

la pratica universale e costante, la equità insomma e la giustizia ve l'obbligano.

- §. LII. Non disconvenne il Razionale Paziente dall' ammettere cotesta obbligazione ; ma per effetto di una eccessiva scrupolosità, conchiuse la sua relazione dicendo, che potrebbe il *Dario* condannarsi esecutivamente a pagare dal 1729. in poi a seconda del Decreto della *Giunta del Buongoverno*; dal dì non però del Contratto a norma delle alterazioni avvenute in vigor delle Prammatiche V. *de Censibus* , e XVIII. *de Administrat. Universit.* rammentò alla *Sommaria* l' Arresto 562. emanato a 20. Giugno 1606. , con cui fu prescritto , che pretendendo le Università bonatenenza *ultra decem annos, debeant dirigere gressus suos ordinario*. Fu il Decreto interposto contro a' particolari bonatenenti di *Turano* , i quali per gli fondi siti nel territorio di quella Cittadinanza ricusavano di pagar la bonatenenza . Con giustizia si soggettò ad ordinaria disamina il pagamento *ultra decennium* , perchè trattandosi di soggettar terreni a tassa, molte circostanze di fatto poteano concorrervi o a diminuire , o ad alterare la quantità del pagamento, le quali era difficile verificar prontamente . L' apprezzo de' frutti fatto da dieci anni in quà , non può essere lo stesso con quello, che perventura ammetteano i terreni dieci anni prima. Il valore nasce dal numero degli abitanti , dalla generale ubertosità , dalla concorrenza de' vicini, e dalla pubblica estimazione con rapporto a' bisogni . Queste cose tutte han vario aspetto secondo che passano , e variano gli anni . Dunque per rintracciarne il vero , giudiziosamente la *Sommaria*

maria sottopose bonafidenza di tal sorte a termine ordinario. Ma la quantità, che deesi corrispondere da' Creditori istrumentarij, è certa, fissa, sicura, e determinata per legge; la esecuzione della quale non abbisogna di pruova, senza nettamente violarla. Si ricordi dunque la *Sommatoria* dell' *Arresto*, non per farne uso nella Causa presente, ma quantevolte accaderanno litigj simili a quello, per lo quale fu interposto: tanto richiedendo la natura della cosa giudicata; e per ora esegua le *Prammatiche* senza ulteriore dilungamento.

- §. LIII. Conosco di essermi più di quel che sarebbe stato necessario abusato della sofferenza de' dotti ed imparziali Senatori, che dovranno decidere. Ma si tratta di trarre da una lunga oppressione indifesa ed avvilita *Università*. Si tratta di sgombrare dubbj, ed equivoci renduti densi ed impenetrabili dal decorso di un Secolo e mezzo. Si tratta di far ravveduta persona prepotente, e ricca, e fortemente prevenuta di sua male intesa ragione. Si tratta in somma di adempiere ad una parte tante volte tentata; ma non condotta giammai felicemente a fine. Or io, contando sulla invalidità, e nullità del Contratto, attendo con ferma sicurezza favorevol Decreto, che la *Università di Pescara* sia assoluta dal supposto credito, e reintegrata di tutte le terze finora indovutamente pagate. Ma qualora tanto non mi permettesse di ottenere la sorte, non mi si potrà negar certamente, che dallo intutto abolita la obbligazion del Credito, sia il *Dario* condannato a restituirle i ducati 22044., che ingiustamente ed Egli e i suoi antenati ritennero. Facci questa Causa

fa memorando efempio contro agli ufurpatori , e comprendano una volta per fempere, che la frode mai non produffe guadagni durevoli, e ficuri; e che non vi fia più giufta lagnanza di quella, che nafce dalla difuguaglianza de' pubblici pefi ; a' toglier le di cui occafioni, è pubblico interefse, e quindi stretto dovere de' Magiftrati di fecondar le amorevoli intenzioni del faggio e clemente *Principe* noftro , *ut onera publica aqualiter ferantur.* (a)

Napoli 7. Giugno 1777.

(a) *Hobbesius de Cive Cap. XIII. §. X.*

